

Lettera xl

1042. Al conte del Mazzarino

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 70r

G= *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, n. 1042 (dal Muratori, n. 131)

Rallentato dal cattivo stato di salute, Tasso si scusa per la tarda risposta alla lettera precedentemente ricevuta [1; 2]. Afferma di essere rimasto deluso nella speranza di riuscire a recuperare, una volta giunto a Napoli, i beni da lui a lungo desiderati che gli avrebbero permesso di riacquistare la sanità del corpo [3]. Accenna inoltre alla annosa problematica della dote materna ingiustamente usurpatagli [6] e prega il conte del Mazzarino di intercedere a suo favore con il re [9], affinché possa fare ritorno a Roma nell'inverno dello stesso anno [11].

Al signor conte del Mazzarino.¹

[1] Vostra Signoria mi trovò così infermo nel corpo, come ne l'animo disposto a servirla: ma nel ricever de la sua lettera benché l'inclinazione de la volontà non fosse mancata era nondimeno cresciuta la malattia. [2] **Laonde la prego che scusi la tarda risposta e l'ardimento di pregarla:** perché la necessità fa alcune volte gli uomini arditi et importuni. [3] **Io venni in Napoli con speranza di ricuperar la sanità e la salute: l'una per promessa de la sorella² e del cognatto, l'altra per le parole dettemi da'medici. [4] Ma non havendo fatto acquisto ne l'havere, ho perduta qualche cosa ne la sanità: e temo di perdere il rimanente con la vita; laonde non ho havuto ardire di litigare benché non l'abbia perduto di supplicare Sua Maestà.**³

1 nel ricever] *in interlinea su nel'arrivar cassato, poi ricever cassato una prima volta*

3 io venni] *in interlinea su io venni cassato*

4 non ho] *segue volu- cassato*

Intestazione Al signor conte del Mazzarino] Al conte del Mazzarino G

3 sanità] *facoltà G*

3 cognatto] *cognato G*

3 dettemi] *datemi G*

¹Si può ipotizzare che il destinatario sia Francesco Branciforte, primogenito di Fabrizio. La famiglia siciliana dei Branciforte acquisisce per la prima volta la contea di Mazzarino nel 1090 per cessione da parte del Gran Conte Ruggero I di Sicilia. Francesco, erede di tutti i possedimenti in qualità di primo figlio, si unirà in matrimonio con Giovanna d'Austria, figlia del fratellastro del re Filippo II di Spagna, e morirà nel 1622.

²«Ma, giunto a Napoli, seppe che Cornelia era morta, forse sulla fine del 1587 o sul principio di quell'anno medesimo (Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p. 604)

³Guasti scrive in nota «parole conformi si leggono alla lettera 1059» (Guasti, *Lettere*, vol. IV, n. 1042). Presupponendo che non si ha attestazione dell'epistola che il conte del Mazzarino avrebbe indirizzato a Tasso in precedenza ma che la lettera 1042 ne rappresenti la risposta, destano interesse le scuse che il poeta rivolge al destinatario per la lentezza nel replicare. L'assenza di questo dato nella lettera 1059 e il confronto dei testi, che in ultima istanza sembrano molto simili, farebbe pensare, per la 1059, ad una bozza non inviata. È importante, però, sottolineare anche che Tasso è solito recuperare e riutilizzare interi sintagmi ed espressioni, le quali ricorrono identiche in più lettere, e che, dunque, si tratta di un'ipotesi di difficile verifica.

[5] Ma sinché io sia in migliore stato, se piacerà a Dio di ricondurmici, ho voluto mostrar tanta fede in Vostra Signoria quanto volle con le sue parole dettemi al partire, de le quali conserverò sempre memoria. [6] **Io pretendeva tre mila e cinquecento ducati de la dote materna: e questi non credeva che mi si negassero per giustitia; ma per equità sperava che 'l Re dovesse darmi gli usufrutti almeno diece anni⁴, che tanti sono passati da quel tempo ch'io mi partii da Napoli infermo a morte⁵**; né dappoi ho potuto litigare o haver alcuna informatione necessaria per muover lite né pur di chieder gratia a Sua Maestà.

6 negassero] *in interlinea su* potessero negar *cassato*

6 giustitia] *segue* ma se la giustitia deve esser conforme a quella d'Iddio, e qual *cassato*

6 almeno diece anni] *in interlinea su* almeno diece anni *cassato una prima volta*

6 sono passati] *segue* di mia infermità *cassato*

6 ho potuto] *segue* parlare *cassato*

6 per mover lite, né pur di chieder gratia a Sua Maestà] *in interlinea su* di quelle cose che non mi si potevan scrivere *cassato*

6 almeno diece anni] almeno di diece anni G

6 dappoi] dappoi G

6 muover] mover G

⁴ L'abate Serassi, citando testualmente le parole della lettera al conte del Mazzarino, illustra con chiarezza quali fossero i possedimenti materni e paterni ingiustamente usurpati e confiscati a cui il poeta aspirava ormai da tempo: «Egli pretendeva da tremila e cinquecento ducati della dote materna, e dimandava altresì per grazia la facoltà di suo padre occupatagli, siccome fu creduto, indebitamente dal Fisco, la quale doveva anch'essa ascendere a qualche migliaia di scudi. Ma né per la prima sapeva, a chi mover lite, né per l'altra era fornito di tali aderenze, onde potesse costringere i Regj a riveder questa causa [...]» (Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, pp. 417-418).

⁵ Guasti annota «estate del 1577» (Guasti, *Lettere*, vol. IV. N.1042). Da una lettura più approfondita della biografia tassiana allestita da Solerti, risulta che la prima partenza da Napoli alla volta di Roma risale in realtà al 1578. Questa data viene ulteriormente attestata dall'epistola che Tasso spedisce al Cardinale de' Medici, dalla quale è possibile evincere la gravità della malattia che all'epoca affliggeva il poeta. Questa lettera reca la data del 22 gennaio 1578 (cfr. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. II parte I, n. XI).

[7] Laonde quanto è stata più grave l'oppressione tanto dovrebbe esser più memorabile l'equità e la liberalità, anzi la giustizia d'un grandissimo re. [8] Et a niuno più si conviene ricordarli quel che s'aspetta a' suoi fedeli servitori.

7 è stata] *segue maggiore cassato*

7 più grave] *aggiunta a margine*

7 più memorabile] *in interlinea su maggior cassato*

7 d'un grandissimo re] *in interlinea su di Sua Maestà cassato, poi in interlinea de 'l Re cassato*

8 ricordarli] *soprascritto su ricordare*

8 aspetta] *in interlinea su conviene cassato*

8 s'aspetta] *segue a grandissimo principe ch' cassato*

7 dovrebbe esser] *dovrebb'esser G*

8 servitori] *servidori G*

[9] Laonde prego Vostra Signoria che se pur non volesse far questo officio per la nuova amicitia, ne la quale s'è degnato di ricevermi, non ricusi di farlo per servigio et honor di Sua Maestà perché s'a me fosse lecito di parlare in causa propria havrei già scritto a Sua Maestà come amico del vero e come suo devotissimo servitore e come nemico di tutti gli interessi che fossero congiunti con alcuna ingiustitia o disgiunti da la sua gloria e riputatione, per quale prego Iddio continuamente acciocch' il faccia il più fortunato e glorioso principe de la Christianità, come l'ha fatto il maggiore e il più possente. [10] Ma in tanta sua grandezza non dee consentire ch'io, privo de' beni paterni e materni, privo de la sanità, privo de la benevolenza de gli amici e de la charità de' parenti, muoia miseramente in uno spedale, come son vissuto molti anni. [11] **Vostra Signoria faccia in modo, che per questo verno possa tornare a Roma consolato de la sua cortesia e de la buona licenza del Re, né disperato de la salute e de le gratia di Sua Maestà.** ⁶

9 volesse] *soprascritto su volesser*

9 s'] *aggiunta in interlinea*

9 o disgiunti da la sua gloria e riputatione] *in interlinea su cassatura illeggibile*

9 riputatione] *segue per la cassato*

9 prego] *aggiunta in interlinea*

9 faccia il] *segue magg- cassato*

9 possente] *segue: Signore Vostra Signoria faccia in modo, che per questo verno possa tornare a Roma consolato almeno de la sua cortesia, e le bacio la mano; benché io fossi disperato de la sanità, e le bacio le mani; e de la cortese, in interlinea su gradita cassato, licenza del Vicere cassato*

9 per quale] *per la quale G*

9 gli interessi] *gl'interessi G*

9 accioch'il] *acciochè il G*

10 molti anni] *molt'anni G*

⁶ Tasso inizia a quest'altezza a palesare un generale malcontento nei confronti della sua attuale sistemazione napoletana e a manifestare la pressante volontà di far ritorno a Roma, non privo di licenza da parte del re e del sostegno del papa Sisto V. Tale progetto è una costante ricorrente delle epistole di questo periodo.

Lettera xli

1043. Al cardinale Michele Bonelli, detto l'Alessandrino. Roma

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 72r

G= *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, n. 1043 (dal Cochi, p. 32)

Tasso ribadisce di non aver tratto particolare giovamento dal soggiorno napoletano [1]. Tornando alla questione delle eredità e dei beni usurpatigli, si dilunga in un discorso sulla giustizia, elemento forte che dovrebbe spingere coloro che gli hanno procurato danno ad un tempestivo risarcimento [3]. Per questo ufficio si affida alla cura e alla grazia del cardinale Alessandrino [6], ricordandogli inoltre le problematiche di cui aveva già fatto menzione nelle lettere spedite in precedenza allo stesso e al segretario Girolamo Catena [7;8].

Al signor cardinale Alessandrino⁷

[1] **Io sono così dolente del poco giovamento il quale ho sentito in questo paese nativo, e sotto questo benignissimo cielo quanto sono de la infermità medesima:** laonde vo sempre pensando a qualche ragione che faccia quell'effetto ne l'animo de' principi christiani che non hanno potuto far le mie preghiere.

1 cielo] segue Io son così, *in interlinea su tanto cassato*, dolente del poco giovamento che mi hanno portato le relazioni di Vostra Signoria Illustrissima *cassato*, poi c'ho sentito in questo paese nativo e sotto questo cielo così benigno *cassato in interlinea*

1 medesima] segue e poiché non l'hanno sinhora potuta muovere a compassione le mie così lunghe, e continue avversità *cassato*

1 pensando a] *in interlinea su pensando a cassato*

1 nel] segue suo *cassato*

1 de' principi christiani] *in interlinea su cassatura illeggibile*

1 preghiere] segue forse perché *cassato*

Intestazione Al signor cardinale Alessandrino] Al cardinale Michele Bonelli, detto l'Alessandrino. Roma G

1 sono] son G

1 de la infermità] de l'infermità G

⁷ Michele Bonelli, detto anche il cardinale Alessandrino, nasce a Bosco in Piemonte nel 1541. Entra nell'ordine dei domenicani nella Minerva di Roma intorno al 1560 e all'età di venticinque anni viene eletto cardinale da papa Pio V, suo prozio. Si reca come legato nel 1571 in Francia, Spagna e Portogallo. Ha un notevole influsso anche durante il pontificato di Sisto V, papa dal 1585 al 1590, e rilevanza per ciò che concerne la fondazione del collegio di San Tommaso d'Aquino nella Minerva. Muore a Roma nel 1589. Tasso si lega alla figura del cardinale negli anni in cui è di stanza a Roma, riconoscendo nel Bonelli soprattutto un valido sostegno nella questione delle doti materna e paterna (cfr. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p. 604)

[2] Hora mi soviene che dicono i suoi theologi⁸ e quelli che per somma dottrina furono degni del medesimo honore: che colui il quale impedisce il prossimo da lo conseguire alcun bene, è obligato a la restitutione: *qui actio impeditiva terminatur ad iniustum*⁹; e si determina appresso che alcuno il quale impedisca il chierico dal conseguire il beneficio ecclesiastico deve restituire, perch'egli impedi il retto distributivo. [3] Ma dal simile si potrebbe argomentare che tutti coloro che sono d'impedimento a l'altra parte de la giustitia peravventura più necessaria, la quale emenda e corregge, sia parimente tenuto a rendere: **laonde chi già dieci o dodici anni m'ha continuamente impedito ch'io non habbia goduto l'heredità di mio padre o almeno quella di mia madre sarebbe obligato al ristoro**¹⁰. [4] s'è lecito a dirlo, ma di charità e di pietà christiana acciocché dopo tanti anni sia negata la sanità ad uno infermo, supplichevole, infelice, ingiustamente odiato?

2 furono] *aggiunta in interlinea*

2 honore] *segue che colui il quale impedisce [illeggibile] cassato in interlinea su [illeggibile] come colui cassato*

2 lo] *soprascritto su la*

2 egli] *aggiunta in interlinea*

3 sono d'] *in interlinea su fanno cassato*

3 peravventura più necessaria] *aggiunta in interlinea*

3 a rendere] *in interlinea su a la restitutione cassato*

3 laonde] *segue cassatura illeggibile*

3 chi] *segue mi impedis- cassato*

3 m'ha continuamente] *in interlinea su sono cassato, poi è stato impedito cassato*

3sarebbe obligato] *segue a la restitutione così diventarei ricco senza molto danni di que' principi che sono obligati a restituirmi, cassato in interlinea su al restituire, tutto cassato, poi in interlinea a la restitutione di quello che ho perduto cassato*

3 al ristoro] *aggiunta in interlinea*

3 al ristoro] *segue ma perché parlo Monsignor Illustrissimo de la restitutione de' beni e non parlo di quella de la salute? Quale attione più ingiusta, o più crudele si può fare, che l'impedire l'operationi non solo di giustitia cassato*

4 odiato] *segue et cassato*

4 ma siami lecito] *segue in interlinea et irragionevolmente perseguitato cassato*

2 da lo conseguire] *da conseguire G*

2 retto] *giusto G*

3 sia parimente tenuto a rendere] *siano parimente tenuti a rendere G*

3 al ristoro] *segue in G ma perché parlo, monsignor illustrissimo, de la restitutione de' beni, e non parlo di quella de la salute? Quale azione più ingiusta e più crudele (s'è lecito a dirlo) si può fare, che l'impedire le operationi non solo di giustizia*

4 ad uno infermo] *ad un infermo G*

⁸ Il cardinale Michele Bonelli insegnò teologia a Perugia (le sue lezioni sono raccolte nei volumi della Biblioteca Laurenziana di Firenze).

⁹ Citazione da *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino.

¹⁰ Cfr. Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, pp. 417-418 e Guasti, *Lettere*, vol. IV, n. 1042.

[5] Ma siami lecito di scriverlo a Vostra Signoria Illustrissima la quale havendomi dato ardimento di farlo, hora non mi dee ritogliere quel che ragionevolmente m'ha concesso. [6] **La supplico adunque, che s'i principi impediscono la giustitia siano per suo avertimento e per sua autorità obligati a la restitutione.** [7] **E facil cosa è il ricompensare il danno ricevuto ne l'havere; ma quello del<la> salute perduta e de l'honore difficilmente si può ricompensare, come Vostra Signoria Illustrissima da quello ch'io scrivo al suo segretario¹¹.**

5 hora non] *segue* si dee *cassato*

6 principi] *segue* [illeggibile] impeditemi *cassato*

6 avertimento] *in interlinea su* consiglio obligati *cassato*

7 salute] *soprascritto su parola illeggibile*

7 salute] *segue* quasi *cassato*

7 come Vostra Signoria Illustrissima da quello, ch'io scrivo al suo segretario] *aggiunta a margine*

7 Vostra Signoria] *segue* l'inform- *cassato*

6 avertimento] avvertimento G

7 del<la> salute] de la salute G

7 segretario] *segue in* G potrà comprendere

¹¹ Tasso fa riferimento alla lettera spedita a Girolamo Catena, segretario dell'Alessandrino, datata il 14 settembre 1588 (Guasti, *Lettere*, vol. IV, n. 1026). In questa il poeta supplica il monsignore affinché possa essere recuperata una somma di circa sessanta scudi lasciata in custodia ad un tal Tommaso da Capova, fuggito con i denari e non più rintracciato. Sono consistenti i rimandi: la salute malferma di Tasso che risulta quasi inevitabile conseguenza della povertà, l'offesa recatagli proprio da colui che credeva essere un fidato amico (e dunque la ferita nell'onore), la riflessione sulla giustizia («Ormai ci dovrebbe esser giustizia per me, non solamente grazia» cfr. Guasti, *Lettere*, vol. IV, n. 1026). Il Catena replica con sollecita premura tramite una missiva del 24 settembre (Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. II parte II, n. CCCVII), nella quale assicura Tasso che si occuperà nell'immediato di questo problema.

[8] Nondimeno quanto le cose sono più malagevoli tanto più humilmente supplico Vostra Signoria Illustrissima che non voglia, ch'io me le sia raccomandato in vano ne la mia infermità, **e parlando con Sua Santità faccia quel pietoso e cortese officio che per sue lettere m'ha promesso¹² e dia con la sua autorità tanta forza a le mie ragioni, ch'elle non siano disprezzate con la mia sanità, la quale ha bisogno di presto rimedio, e con le preghiere di tanti anni non essaudite**

8 sua Santità] *segue* faccia quelle che *cassato*

8 m'ha promesso] *segue* [illeggibile] le novità [illeggibile] e ch'io aspetto da la sua misericordia, e da l'altre autorità christiane; e se le mie *tutto cassato*

8 la quale ha bisogno di presto rimedio] *aggiunta in interlinea*

8 tanti anni] tant'anni G

8 officio] ufficio G

8 essaudite] esaudite G

¹² L'epistola che Tasso indirizza al cardinale Bonelli, sempre il 14 settembre del 1588, si allaccia saldamente a quella per il segretario Catena. Infatti anche l'Alessandrino viene sollecitato acciocché si risolva il più rapidamente possibile la faccenda dei sessanta scudi finora introvabili. È puntuale il rimando all'intercessione presso il papa e all'importanza della giustizia: «Io supplico Vostra Signoria illustrissima, che voglia raccomandar a Sua Santità la giustizia; perchè se il giusto sarà raccomandato, io non sarò oppresso.» (Guasti, *Lettere*, vol. IV, n. 1027). Il 30 settembre Tasso, inviando un'ultima risposta a proposito dei suoi denari, ringrazia Girolamo Catena per l'avvenuta restituzione (Guasti, *Lettere*, vol. IV, n.1044). Serassi, nella sua biografia, afferma che Bonelli e il suo segretario si sono dimostrati particolarmente attenti ed interessati alle richieste del poeta (cfr. Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, p. 414)

1026.A MONSIGNOR CATENA. Roma

Io sono più infermo che mai fossi, e più povero; perchè avendo lasciata certa poca somma, che io aveva, di danari a messer Tommaso da Capova, non posso ricuperarli: e temo di averli perduti insieme con l'amico, se Vostra Signoria non scrive in mia raccomandazione ad alcuno di questi cavalieri di autorità, che s'interponga, affinchè senza soverchia dilazione questo galantuomo mi riporti il danaro, e non mi lasci in questo danno ed in questa infermità, che m'è più grave. La cagione del deposito fu quella che io dissi al signor cardinale Alessandrino in camera sua: e, non potendo io tenere i danari presso di me per qualche ragionevole sospetto, mi risolsi di fare esperienza de la fede di persona che a tutti i miei amici predicava d'essere il maggiore amico che io avessi. Ormai ci dovrebbe esser giustizia per me, non solamente grazia. Mi spaventa la malignità del mondo; ma non tanto, che la verità non mi dia molto ardire. Questi giorni passati sono stato assai male; ma se mi dee giovare la poesia in lode del re, non morirò senza aver fatta questa esperienza. Dal padre fra Fabiano non ho risposta. Mi raccomando a Vostra Signoria, nel negozio de' danari particolarmente. E bacio la mano a monsignor illustrissimo suo. Viva felice. **Di Monte Oliveto, il 14 di settembre 1588.**

1027.AL CARDINALE MICHELE BONELLI, DETTO L'ALESSANDRINO. Roma

Ne la raccomandazione di Vostra Signoria illustrissima ho più tosto conosciuta la malignità de la mia fortuna che la sua autorità o la cortesia; perchè non volendomi dare in preda a' miei parenti, a' quali non può piacer cosa che mi piaccia, piacendomi la giustizia, non ho potuto veder Sorrento: anzi N. da Capova, che mandava alcune mie lettere a Sorrento, ed altrove, si tiene una borsa con sessanta scudi, o poco meno, ch'io gli ho lasciato in deposito per le cagioni che potranno esser note a Vostra Signoria illustrissima; e non si lascia ritrovare in luogo alcuno. Questi padri sanno quale è l'ufficio loro: e perchè ne l'altre cose non vogliono farlo, in questa ancora dovevano lasciarmi in minor suspizione de la fede loro. Io supplico Vostra Signoria illustrissima, che voglia raccomandare a Sua Santità la giustizia; perchè se il giusto sarà raccomandato, io non sarò oppresso. Frattanto non vorrei che la mia lite avesse principio da questi sessanta scudi: e ricordo a Vostra Signoria illustrissima, che ne la mia causa si tratta non solamente de la vita d'un povero gentiluomo; ma de la carità, de la fede, de la pietà, de la religione e de la giustizia; de le quali non par che si faccia più alcuna stima, dove sia in considerazione l'interesse o l'utilità o la passione di chi governa. E bacio a Vostra Signoria illustrissima le mani. **Di Monte Oliveto, il 14 di settembre del 1588.**

1044.A MONSIGNOR GIROLAMO CATENA. Roma

M'erano già stati restituiti i danari: però la lettera del signor cardinale per la restituzione del deposito non era necessaria; ma non sarebbe soverchia per la conservazione, e per ricuperare la sanità: "*Melius est habere salutem sine pecunia, quam pecuniam sine salute.*" Io mi feci cavare in tre volte molta copia di sangue putrido: e perchè non sono molto debole, ed ho fatto miglior colore vorrei cavarne de l'altro, fin che si rettificasse. Temo d'aver qualche offesa nel fegato e ne l'orina, e *per secessum* esce una spuma quasi d'argento vivo. La maninconia non diminuisce: l'immaginazione è perturbatissima, e sempre con lo spavento de la morte e de l'infelicità che precede. I sogni parimente sono presagio d'infelicità; se non volessi eccettuar quello di questa notte, nel qual mi pareva di seder con Carlo quinto; perchè, sì come dice Ippocrate, il sognarsi i morti è buon segno. La cura de la mia salute è difficile; ma non sarebbe forse disperata, s'i medici usassero gran

diligenza nel risanarmi. Io mi raccomando a Vostra Signoria, ed a monsignor illustrissimo; al quale non posso scrivere più distesamente le cagioni del mio male, e l'opinioni ch'io ne porto. Ora mi purgo: piaccia a Dio ch'io ne senta giovamento, doppo tanto tempo che vivo con questo intollerabile travaglio. E con questo fine le bacio la mano. **Di Monte Oliveto, l'ultimo di settembre del 1588.**

Lettera xlii

1501. A Giulio Antonio Santoro, detto il Cardinale di Santa Severina. Roma

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 73v

G= Lettere, ed. Guasti, vol V, n. 1501 (Dal Cochi p.37)

Tasso, nella lettera al cardinale Giulio Antonio Santoro, dopo aver mostrato una raffinata conoscenza dei testi sacri, che attraversa con erudizione passando dall'Antico Testamento (Giobbe, Samuele, Ezechiele) al Nuovo (Giovanni) sino ai Padri della Chiesa (Sant'Agostino e Sant'Agostino), invoca tanto la pietà divina quanto la grazia e la clemenza umana [1,2]. A Napoli, <<vicino al bellissimo mare>> che ha dato i natali a Santoro, Tasso supplica la misericordia del cardinale, la possibilità di riposo e giustizia [7] oltre che un supporto alla sua <<lunga malattia, ed altre adversità>> [8] con il celato auspicio di trovare a Roma finalmente un <<sicuro porto>>.

Al cardinale di Santa Severina¹³

[1]Io non dissi mai come Iob: *utinam iudicaretur vir cum Deo quomodo iudicatur filius hominis cum collega suo*¹⁴; perché assai ben conosco, che miei peccati sono grandissimi e l'adversità potrebbero essere maggior, nondimeno perdono del'offese, c'ho fatte ad Iddio; e dico fra me stesso: *si peccaverint homo in hominem orabunt pro eo ad dominum; si haute in Dominum peccaverint homo quis orabit pro eo?*¹⁵ [2] E mentre il vo ricercando, niuno prima mi sovienne di Vostra Signoria Illustrissima, perché a la sua alta dignità et a la grande autorità, a la **pietà cristiana**¹⁶ et a la religione questo pietoso ufficio più d'ognialtro sarebbe conveniente, ma quanto maggiore la speranza de la misericordia del Signore Iddio, tanto meno pare che mi prometta de la gratia degli

¹³ Giulio Antonio Santori (Santoro, Santorio) nato a Caserta nel 1532, divenne cardinale di Santa Severina il 17 maggio 1570. Uomo di grande cultura, scrisse numerosi trattati tra i quali il *Pro confutatione articulorum et haeresum recentiorum haereticorum et pseudoapostolorum*, il *De persecutionis haereticae pravitatis historia* e i *Diari concistoriali*, di grande interesse per la storia della Curia romana. Nel 1587 papa Sisto V (1585-1590) lo nominò viceprefetto del Santo Uffizio, dopo avergli affidato la realizzazione della bolla *Coeli et terrae creator Deus* del 5 gennaio 1586, contro magia e astrologia. Nel conclave del 1590 soffrì di una malattia ricordata da Tasso nel sonetto *Roma, a questo gran colle i lumi gira* (BASILE, *Rime*, 1613). Guidò alcuni dei più famosi procedimenti contro importanti filosofi quali Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Giovan Battista Della Porta. Serassi descrive Santori come un uomo <<soggetto per bontà, per prudenza, e per dottrina segnalatissimo; di che il Tasso molto si rallegrò, potendo sperare dall'esaltazione di un Signore tanto suo amorevole, e che faceva infinita stima di lui, ogni illustre e vantaggioso avanzamento>> (SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, p. 221).

¹⁴ Giobbe 16, 21: <<perché difenda l'uomo davanti a Dio, come un mortale fa con un suo amico>> (*La Bibbia: via verità e vita*, San Paolo, 2009).

¹⁵ 1 Samuele 2,25: <<se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l'uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?>>. Erroneamente Guasti fa risalire la citazione al Primo libro dei Re (cfr. GUASTI, *Lettere V*, n. 1501).

¹⁶ Sintagma ricorrente nelle lettere limitrofe del minutarario, quasi un *leitmotiv* (vedi *Lettere* n. 1043, 1501, 1056, 1106).

uomini e de la clemenza; bench'io sia stato offeso, non offenditore, e più tosto ingiuriato, che ingiuratore, e disprezzato che disprezzatore, anzi se l'intenzione deve esser considerata, e l'opere e gli scritti, che possono durare lungamente io non offesi né ingiurai alcuno, né disprezzai che fosse degno di stima, e forse ne le mie composizioni altro non può dispiacere, che le soverchie lodi date a coloro, che non hanno voluto perdonare.

1 collega suo] *segue* avevo quando fui più consapevole *cassato*
1 grandissimi] *corretto su rigo dopo* infiniti *cassato*
1 maggiori] *segue* spero *cassato*
1 ad] *aggiunta in interlinea*
1 Iddio] *segue* ma di quelle fatte *cassato*
2 sarebbe] *in interlinea su* parrebbe *cassato*
2 de la] *segue* di *cassato*
2 e de la clemenza] *aggiunta in interlinea*
2 sia stato] *segue* più tosto *cassato*
2 più tosto] *aggiunta in interlinea*
2 né] *segue* mai *cassato*
2 perdonare] *segue* che so a qual parte più rivolgermi acchi sappia *cassato*

intestazione Al cardinale di Santa Severina] A Giulio Antonio Santoro, detto il cardinale di Santa Severina G
1 che miei] che i miei G
1 nondimeno perdono] nondimeno spero perdono G
1 del'offese] de l'offese G
1 Iddio] Dio G
2 soviene] sovviene G
2 d'ognialtro] d'ogn'altro G
2 deve esser] dev'esser G
2 ingiurai] ingiuriai

[[3] Et ancora chiedo, e misericordia né veggio altro più sicuro porto, che quello de la grazia di Nostro Signore: perché molte cose da me lette m'assicurano come quella: *Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vitat*¹⁷; *quoniam qui me crediti, non iudicatur. et hoc custodio*¹⁸. e quell'altra: *castigat omenm hominem Filiud Dei quel reciti et quem castiga morti utique non tradito; quid scriptum est: Castigans castigavit me dominus et morti ubique non tradidit me*¹⁹. [4] Parimente m'assicura quell'altra autorità di Sant'Agostino²⁰: *cum manifesto sit in utroque redemptum hominem in utroque salvari, neque animam sine carne, neque carne sine anima*²¹ e quella: *Moralis magister meae fragilitatis conscius et pietatis divina interpret vult donari peccatum consolationem adhiberi poenitentem longae dilatationis abhorreat: heac solum donavit ipse sed voluit omnes*

¹⁷ Ezechiele 33,11: <<io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta e viva>>.

¹⁸ Giovanni 3,18: <<chi crede in lui (in eo) non è condannato>> Tasso aggiunge <<Et hoc custodio>> secondo Guasti <<come se volesse dire: E questo tengo per buona caparra>> (cfr. GUASTI, *Lettere V*, n. 1501).

¹⁹ Salmo 117, 18: <<Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte>>. Ma l'intera frase è in Sant'Ambrogio, nel *De Poenitentia liber I*, cap. XII, 58.

²⁰ Sant'Ambrogio e Sant'Agostino sono, insieme a San Girolamo, i Padri della Chiesa d'occidente.

²¹ Sant'Ambrogio, *De Poenitentia liber I*, cap. XCV.

*donaret*²². [5] Con la speranza di questo almeno, se non dell'altro dono, io spiego le vele verso questo santissimo porto de l'indulgenza, né temo ch'alcun vento de la mala disperatione mi trasporti tra li scogli de l'infedeltà, o tra le sirti dela disobediencia, e non temo anchora che mi inghiotta alcuna voragine, o alcuna cariddi di perfidia o mi laceri alcuna scilla o altro mostro di crudeltà.

3 chiedo] *segue* perdono *cassato*
3 gratia] *in interlinea su* parola illegibile *cassato*
3 sed ut convertatur et vivat] *aggiunto in interlinea*
4 adhiberi] *segue* ne tristitia *cassato*
5 questo] *segue aggiunta in interlinea* dono *cassato*
5 disperatione] *segue aggiunta in interlinea* tra le sirene [...] *cassato*
5 inghiotta] *in interlinea su* assorba *cassato*
5 voragine] *segue* di perfidia *cassato*
5 di crudeltà] *aggiunta in interlinea*

3 e misericordia] misericordia G
5 ch'alcun] che alcun G
5 li] gli G
5 dela] de la G

[6] **E poiché sono vicino a quel vostro bellissimo mare dove i poeti favoleggiano, che habitassero le sirene**, anchora cercherò di guardarmi, ma s'alcun turbine de la mia **adversa fortuna**, che sempre a miei giusti desideri, o ritardasse il corso de la navigatione, o m'escludesse da la **gratia**; non dovrei almeno essere escluso altrettanto da la **giustitia** quanto da la **misericordia**.

[7] Monsignor Illustrissimo, ch'un infermo di tanti anni per la cagione più nota al giudice, ch'al reo, chieda giustitia, e non per desiderio di vendetta, ma **di sanità e di riposo**; è cosa insolita a dire, e nuova a pensare, né so se mai prima avvenisse. [8] Ma posto il caso, ch'io non voglio credere, assai sicuro porto anchora a **la mia stanca, e quasi consumata vita**²³ quello de la giustitia, però supplico Vostra Signoria Illustrissima che si degni d'haver riguardo a **la mia lunga malattia**, et altre adversità ricordandosi di quel che deve haver letto alcuna volta: *Deus, qui omnes volt ad agnitionem veritatis venire neminem potest sine iustitia refutare*²⁴. E le bacio le mani.

²² Ivi, cap. XVII, 92

²³ Sulla base di tale dato biografico, Guasti colloca la lettera nell'ultimo soggiorno napoletano di Tasso, dopo la n. 1500 indirizzata al Manso e datata 6 luglio 1594: <<non ha data; ma che sia scritta di Napoli, e negli ultimi tempi della sua infelice vita, si rileva dall'istessa lettera>> (GUASTI, *Lettere V*, n.1501). La motivazione di Guasti appare debole e non sufficiente per postporre la lettera al '94; mentre si possono notare con chiarezza le ricorrenze lessicali che legano la lettera al cardinale con quelle limitrofe (giustitia, sanità, riposo, pietà cristiana).

²⁴ 1 Timòteo 2, 4: <<il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità>>.

6 bellissimo] *aggiunta in interlinea*

6 che] *segue fosse cassato*

6 s'alcun] *segue vento de la mia cassato*

6 sempre] *segue s'opponne cassato*

6 gratia] *segue quelli, [...] modo alcuno né [...] voglio né temere e né sospettare cassato*

6 misericordia] *in interlinea su gratia cassato*

7 misericordia] *segue Monsignor Illustrissimo ch'un infermo di tanti anni [è forse] per la giustitia la cagione assai nota, la qual è cagione, segue aggiunta in interlinea chiedo giustitia non per desiderio di ve- ma di sanità e di riposo e cagione insolita a dire cassato su e questa insolita a dire, ne se mai prima avvenisse, ma posto il caso, ch'io non voglio credere, assai sicuro porto ancora a la mia stanca e quasi consumata vita, dovrebbe esser quello de la gratia, però io supplico Vostra Signoria Illustrissima cassato*

6 sono] son G

6 sempre a miei] sempre s'opponne a miei G

7 ch'al] che al G

7 cosa insolita] cosa molto insolita G

7 avvenisse] avvenisse G

Lettera xliii

1056. Ad Alfonso Da Este, Duca di Ferrara

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 76v

G= Lettere, ed. Guasti, vol IV, n. 1056 (Dal Muratori, n.132)

Nella lettera ad Alfonso II, Tasso cogliendo l'occasione del ritorno a Ferrara del padre visitatore di Mont'Oliveto, richiede l'intervento del suo antico protettore affinché, facendosi garante della sua <<salute come de la libertà>> , possa assicurargli la liberazione dall'obbligo di Mantova per poter compiere il desiderato ritorno a Roma.

Al signor Duca di Ferrara²⁵

[1] Dimando gratia a Vostra Altezza, la qual mi possa giovar tanto lontano, quanto mi nuoce la disgratia, oddisfaz l'habbia obbligo de la salute, come de' la **libertà**²⁶; e l'uno, e l'altro dovrebbe essere immortale, né finir con la vita, la qual forse è vicina al suo termine. [2] Se Vostra Altezza,

²⁵ Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, nasce il 22 novembre 1533 da Ercole II e Renata di Francia, marito di Lucrezia de' Medici dal 1558 e alla guida del ducato dal 26 novembre 1559, alla morte di Ercole II. Con la morte della duchessa nel 1561 si interrompe la parentela tra Estensi e Medici. Dopo la morte della seconda moglie Barbara d'Austria, sposa la figlia del duca Guglielmo Gonzaga, Margherita. Il 13 luglio 1586 il cognato Vincenzo Gonzaga riesce a far uscire Tasso dall'ospedale di Sant'Anna, impegnandosi a tenerlo in custodia. È probabile che dietro tale decisione risiedesse la volontà della duchessa Margherita alla quale Tasso aveva dedicato numerosi sonetti. In assenza di eredi nomina successore Cesare d'Este, ma con la sua morte, il 27 ottobre 1597, avviene la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede.

Il complesso rapporto tra Tasso e Alfonso è ben definito da Guasti come un duplice errore: <<errò Alfonso nel voler trattare da pazzi un uomo che scriveva cose degne di sommo poeta e filosofo; errò Torquato nell'ostinarsi a rimaner cortigiano d'Alfonso>> (GUASTI, *Della prigionia di Torquato Tasso, Lettere III*, p.XXIII).

La lettera non mostra problemi di datazione poiché precede la 1057 indirizzata a Cesare d'Este dove si legge: <<nel ritorno a Ferrara del padre visitatore di Mont'Oliveto **ho scritto al serenissimo signor duca**, supplicando Sua Altezza de la sua grazia, conforme a quella prima intenzione che me ne diede quando cominciò la mia servitù e la sua benignità>> (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1057) datata il 3 novembre 1588.

²⁶ All'indomani della liberazione, Tasso viene affidato da Alfonso II a Vincenzo Gonzaga che lo porta con sé a Mantova in una "libertà vigilata", in virtù della quale Tasso deve richiedere l'autorizzazione per ogni spostamento. Nell'autunno del 1587 si reca a Bologna e a Roma senza il permesso di Vincenzo e Alfonso, i quali tentano invano di riportarlo indietro. Un esempio è rappresentato dalla lettera del 28 ottobre 1587 di Antonio Costantini a Vincenzo Gonzaga nella quale si legge: <<si lascia intendere di voler andare a Napoli e poi in Spagna, che Vostra Altezza può rimediare a tagliargli la strada agevolmente, **quando questa andata di lui non sia**, come ho detto, **con sua licenza**>> (SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso, Vol II*, n. CCCLXV) Alla base della lettera vi è quindi il disperato desiderio di libertà, autonomia e indipendenza dalle logiche cortigiane che ora lo legano alla famiglia estense.

per sua clementia e per **cristiana pietà**²⁷ si degnerà d'essaudire queste mie preghiere²⁸, io rimarrò consolatissimo e pregherò Iddio, che non sian l'ultime; ma che mi conceda occasione di mostrarle devotissimo l'animo, e conforme a quello, ch'io havrei havuto continuando la servitù con Vostra Altezza.

1 mi nuoce] *in interlinea su* mi ha nociuto *cassato*
1 mi nuoce] *segue* [...] sdegno *cassato*
1 l'habbia] *segue* parola illeggibile *cassato*
2 continuando la] *segue* sua *cassato*

intestazione Al signor Duca di Ferrara] Ad Alfonso da Este, Duca di Ferrara G
1 a Vostra Altezza] a l'Altezza Vostra G
1 devrebbe] dovrebbe G
2 d'essaudire] esaudir G
2 Iddio] Dio G

²⁷ Sintagma ricorrente nelle lettere limitrofe del minutarario, quasi un *leitmotiv* (vedi *Lettere* 1043. 1501, 1056, 1106). Si ricorda che Tasso scrisse da Sant'Anna ad Alfonso la canzone *Alla pietà* (TASSO, *L'Aminta e Rime scelte*, dalla Società tipografica de' classici italiani, canzone XXXII).

²⁸ Nelle lettere precedenti, in particolare le n. 1050, 1051 e 1054, rispettivamente inviate a Padre Grillo, Licino e Francesco Maria della Rovere, Tasso richiede soldi per poter lasciare Napoli, dove non ha più motivo di restare, per tornare a Roma. È probabile che le preghiere rivolte ad Alfonso siano un sostegno per poter partire come, con un giudizio ingiusto, afferma Solerti: <<pensò di scrivere al duca Alfonso, chiedendogli di nuovo la sua grazia, e a Don Cesare d'Este perché appoggiasse le istanze; strana religione di cortigiano, insistente timore di mentecatto!>> (SOLERTI, *La Vita di Torquato Tasso*, Vol II).

1057 . A DON CESARE DA ESTE. Ferrara

Nel ritorno a Ferrara del padre visitatore di Mont'Oliveto ho scritto al serenissimo signor duca, supplicando Sua Altezza de la sua grazia, conforme a quella prima intenzione che me ne diede quando cominciò la mia servitù e la sua benignità. E oddis le preghiere sieno giustissime, tanta è nondimeno la malignità de la mia fortuna, e dirò quasi del fato e de le stelle, ch'io non posso sperar sicuramente grazia congiunta con la giustizia, o almeno con la clemenza e con la magnanimità di principe; fra' quali il signor duca dovrebbe esser tanto più riguardevole in questa parte, quanto il suo merito e quello de gli antecessori, e la provvidenza d'Iddio, l'hanno collocato in maggiore e più alto grado. Ma per questo rispetto almeno, io non dovrei disperare, assicurandomi la mia coscienza, e quella buona volontà ch'io ho sempre avuta in tante avversità. Laonde prego ancor Vostra Eccellenza, che voglia mitigar con le sue preghiere l'animo di Sua Altezza, oddisfaz'io possa veder qualche porto, oltre la morte, a così lunga infelicità ed inquietudine d'animo. Ed a Vostra Eccellenza bacio le mani. **Di Mont'Oliveto di Napoli, il 3 di novembre 1588.**

1050.A DON ANGELO GRILLO. Genova

Ho inteso dal reverendo Licino quanto Vostra Paternità ha voluto ch'io sappia del suo buono stato, e de la volontà verso me; e la ringrazio: perch'è ragionevole, che mancando le mie speranze, manchino ancora l'altrui promesse. **Del mio fermarmi in Napoli non ho fatta certa deliberazione:** ma in tutti i modi vorrei purgarmi quest'autunno con qualche giovamento, ed entrare ne' bagni; né altrimenti non so quale speranza, oltre questa, m'avanzi di salute. Dapoi, se Vostra Paternità manderà danari per viaggio, delibererò di partire: ma la prego che mi dia avviso pienamente di tutte le cose. E le bacio la mano. Da Monte Oliveto.

1051.A GIOVAN BATTISTA LICINO. Bergamo

Ho ricevuto i Dialoghi, ma non gli altri libri del Poema eroico; e se furono dati ad un monaco, sì come Vostra Reverenza mi scrive, poteva anche scrivermi il suo nome e la religione. Né s'ha riserbato l'originale, avvertisca di mandarlo per via che non si possa smarrire. Mi spiace che le mie querele vi paiano soverchie; ma essendo giuste, sino a quest'ora non sono state a bastanza: ed io non so omai come poter più ritrarre utilità di que' libri i quali da voi sono stati più volte stampati: dico rime, lettere, dialoghi, discorsi, ed altre cose sì fatte, senza mio consentimento. Perciò ch'è molta differenza tra il non voler legger le mie lettere, né correggerle in prigione, e il voler che si stampino. Non è uomo di così picciolo avvedimento, che non conosca che ne la prigione non avrei potuto far la scelta così liberamente come ne la libertà; e nel far la dedicazione ancora non era così libero. Ma posto che voi non aveste obbligo meco, né debito alcuno; vi dovevate almeno ricordare de le promesse fattemi tante volte in nome de la Città, in occasione che m'importa la vita e la sanità.

Del mio fermarmi in Napoli non ho fatta alcuna certa deliberazione; né posso farla, non avendo il modo di trattenermi, e da litigare molte migliaia di ducati; né pur da ricuperar la sanità, e da pagar i medici: e se in questo bisogno avessi avuto alcuno aiuto da' signori bergamaschi, e particolarmente da' parenti (i quali non volendo esser parenti, dovevano esser amici), non mi pentirei d'aver tante volte chiamata patria quella di mio padre, ed attribuito a l'origine quello che non men oddisfazione te si poteva attribuire al nascimento ed a la educazione. Ma io posso accusar la mia malvagia fortuna, la qual fin'ora m'ha privo di tante patrie, di quante la natura pareva che m'avesse voluto arricchire; acciò ch'io fossi in ciò simile, non dico ad Omero, de la cui patria non si ha certa cognizione, ma a Tullio che n'ebbe due, e di tutte lasciò memoria. Ma s'io posso, senza rifiutar la carità de la patria, non ricusar quella de gli amici e de' padroni, può

dire al padre don Angelo che mandi i danari; né subito uscito da' bagni, monterò a cavallo per venirmene. Voglio provar questo rimedio ancora, non avendo de gli altri sentito giovamento. E mi vi raccomando. **Di Napoli, il 16 di ottobre 1588.**

1054. A FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, DUCA D'URBINO

Poich'è piaciuto a la mia nemica fortuna, ch'io perda inutilmente molti mesi senza avere alcuna risposta da Spagna, non vorrei almeno perder la speranza di questo anno seguente, con quella de la salute, ch'è molto debile. Ricorro oddis al favore ed a la protezione di Vostra Altezza, quasi a l'ultima àncora; e la supplico che dia nuova commissione al signor Bernardo Maschio, accioc'appresenti la supplica ed aiuti la spedizione di questo negozio quanto potrà. **Fra tanto vorrei aspettare in Roma, come in luogo più opportuno, e più comodo per li miei studi;** de' quali tanto cresce il desiderio, quanto manca ne l'altre cose ogni contentezza ed ogni oddisfazione. Non veggio altro più sicuro porto dove ripararmi: né posso disperare de la benignità di Vostra Eccellenza; estimando ch'ella non avesse voluto rispondermi in questa città, senza certa deliberazione di darmi qualc'aiuto. Ed io gliele dimando, avendo maggior fede ne la sua cortesia, che nel merito de la mia servitù. E le bacio la mano. **Da Napoli, il giorno de' morti del 1588.**

(FLAMINIA CRESCENZI)

Lettera xliv

1210. Al Duca di Nocera

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 77r

G= Lettere, ed. Guasti, vol IV, n.1210 (Dal Cochi, p.197)

La lettera indirizzata al duca di Nocera presenta diverse problematiche per la ricostruzione cronologica, tematica e contestuale. Tasso, dopo esser ricorso all'aiuto dell'amico Orazio Feltrò e con lui di Pietro Antonio Caracciolo nella speranza di una intercessione con il duca [1] ora supplica direttamente il <<nobilissimo principe>> perché diventi suo protettore e garante per il ritorno a Roma.

Al Signor Duca di Nocera²⁹

[1] Il signor Horatio Feltrò³⁰ ha pregato il signor Pietro Antonio Caracciolo³¹, accioch'io sia sovvenuto da Vostra Eccellenza, e bench'io non chiedessi questo favore essendomi nondimeno quasi offerto alcune volte prima non volli rifiutarlo; poi non ho voluto mancare a me stesso, ma far

²⁹ Ferdinando II Carafa (XVI secolo- 1593) fu il quarto duca di Nocera e il quinto conte di Stigliano. Sposò nel 1578 la nobildonna Anna Clarice Carafa, figlia di Don Antonio, terzo principe di Stigliano e terzo duca di Mondragone, e di Ippolita Gonzaga dei Principi di Molfetta. Il duca di Nocera è erroneamente identificato da Solerti e da Basile con Francesco Maria Carafa (1580-1642) figlio di Ferdinando II e Anna Clarice Carafa. Secondo Solerti, Tasso era imparentato lontanamente con la famiglia Carafa tramite il cardinale Antonio e Fabrizio, signore di Rosito, <<soprannominato *il Poeta* per le sue vaghe composizioni>> ed era un <<valente guerriero, poetò in italiano e in castigliano; si componeva della compagnia del Tasso e lo riteneva a pranzo gli faceva molti favori>> (SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p.601). Tasso ha conosciuto il duca probabilmente attraverso l'intercessione di Vincenzo Laureo, cardinale di Mondovì come evidente nella lettera 1162: <<cardinale del Mondovì, che scrive in mio favore a Vostra Eccellenza>> (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1162). Il 16 settembre del 1588 Tasso scrive al cardinale di aver <<baciate le mani al signor duca di Nocera, il qual m'ha ritenuto seco a pranzo e fatti molti favori: i quali tutti ho riconosciuti da la sua cortesia ed affabilità, perché invero è un cortesissimo, affabilissimo e splendissimo signore>> e prega poi Vincenzo Laureo di <<scrivere al signor duca e al medico di nuovo in mia raccomandazione>> affinché possa far ritorno a Roma (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1032).

³⁰ Orazio Feltrò, fratello dell'avvocato di Tasso Fabrizio Feltrò, è un <<suo singolare e confidentissimo amico>> (cfr. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, p.16) con il quale instaura un carteggio che si fa via via sempre più fitto negli ultimi mesi del 1589. A Feltrò, Tasso dedica i due sonetti *De la città, per cui natura e 'l cielo* e *Valore e cortesia, tuo proprio merito* (cfr. BASILE, *Rime*, 1472, 1473).

Guasti probabilmente, alla luce del carteggio tra Tasso e Feltrò, ha stimato che la lettera 1210 fosse da collocare prima della 1211, indirizzata all'amico e datata 3 gennaio 1590. Il <<favore>> di cui parla Tasso potrebbe invece essere, a questa altezza, il desiderio sempre più insostenibile di far ritorno a Roma; speranza che si avvera il 25 novembre 1588 (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1067, 1068). In virtù di tale ipotesi è, pertanto, possibile collocare la lettera tra il 16 settembre e il 25 novembre 1588.

³¹ Pietro Antonio Caracciolo era amico e protettore di Tasso, <<valente nella poesia>> (SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p.603) gli dedica un sonetto sconosciuto, di cui Tasso stesso teme lo smarrimento (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n.1197). Alla casa Caracciolo è rivolto, inoltre, il sonetto *Figli d'Alcide invitto e di Teseo* (BASILE, *Rime*, 1408).

piccola stima de la sua gratia. [2] Torno dunque con questi due mezzi³² a supplicarla, se non è bastato uno solamente, perché ne le cose sode siano necessari duo, come dice Platone, o perché tanti siano quelli, che legano le parti del mondo, e piacemi per questa cagione. [3] Per altro conosco, che tra Vostra Eccellenza nobilissimo principe, e me che tanto son lontano da la dignità del suo grado si richiedevano molte interposizioni; ma in tutti i modi son contento, che mi sia fatta parte de' suoi doni , e de suoi favori, e ch'io habbia tante occasioni di pregarla, e di ringraziarla.

1 accioch'io] segue da Vostra Eccellenza *cassato*
1 bench'io] segue prima *cassato*
3 e me] segue soggetto *cassato*
3 contento] segue ch'i suoi doni, e i suoi favori mi *cassato*

intestazione Al Signor Duca di Nocera] Al Duca di Nocera G
1 sovvenuto] sovvenuto G
1 piccola] picciola G

³² Tasso potrebbe qui far riferimento ad un sonetto dedicato a Ferdinando II, *Quando mai dimostrarsi a gli occhi vostri*, che forse accompagnava la lettera (cfr. BASILE, *Rime*, 1411) dal momento che il Tasso era solito ricambiare il favore del sostegno con un sonetto di lode e ringraziamento, come spiega in una lettera a Orazio Feltro: <<Le scrivo un sonetto, non perch'io pensi che l'obbligo sia da la sua parte altrettanto quanto da la mia, ma perché dovendo mandami qualche dozzina di scudi, non li mandi senz'altro>> (SOLERTI, *La vita di Torquato Tasso*, vol II, n. XCII)>>. Ipotesi più probabile è che con <<due mezzi>> Tasso non si riferisse alla lettera e al sonetto ma alle intercessioni e <<interposizioni>> di Orazio Feltro e Pietro Antonio Caracciolo.

Questa mattina ho bacciate le mani al signor duca di Nocera, il qual m'ha ritenuto seco a pranzo, e fatti molti favori: i quali tutti ho riconosciuti da la sua cortesia ed affabilità, perchè invero è un cortesissimo, affabilissimo e splendidissimo signore. Laonde in altro tempo ed in altra fortuna avrei numerato questo giorno tra' felici, e segnatolo, come si dice, con bianca pietra; ma in questa mia infermità d'animo e di corpo, niuna cosa mi può piacere, la qual mi tenga in maggior dubbio de la salute. Credeva che le raccomandazioni di Vostra Signoria illustrissima, in questa parte almeno, mi dovessero giovar molto; però ne l'altre non volli esser importuno, nè con Vostra Signoria illustrissima, nè con questo eccellentissimo signore: ma nel chieder la sanità, o (s'è lecito a dirlo) la vita, sono stato forse troppo timido con un cavaliere; ma con un cardinale ho voluto al fine lasciare ogni temenza da parte, non mi parendo fargli offesa in supplicarlo d'opera (se non m'inganno) pia e cristiana: e (s'io m'inganno) ci dovrebbe essere chi mi mostrasse il mio errore, accioch'io non fossi costretto a precipitare in qualche altro maggiore. Ma forse Vostra Signoria illustrissima non ha tanto voluto raccomandare altrui la mia vita e la sanità, quanto darmela ella medesima in casa sua. Se questa opinione è vera, com'è conveniente a la bontà di Vostra Signoria illustrissima, io mi doglio di non averla pregata a tempo, che mi facesse medicare: ma il pentimento è forse tardo. **Laonde la supplico che voglia giovarmi così lontano, e scrivere al signor duca ed al medico di nuovo in mia raccomandazione; perchè, senza aiuto de' medici e di medicine, io non so se mai più rivedrò Roma:** tanto mi nuoce il pregiudicio del tempo, invecchiandosi più sempre l'infermità con gli anni, e divenendo quasi incurabile, o almeno malagevolissima a curare; ma ne le cose difficilissime si può conoscer la virtù di Vostra Signoria illustrissima: la quale è stata prima medico de' corpi (e non se ne dee sdegnare) e poi de gli animi; ed ultimamente è salita, per molti suoi meriti con la Chiesa apostolica, in così alto grado, che non può negar grazia e pietà a chi gliele dimanda, senza far torto a l'altre sue nobilissime e cristianissime azioni. Nostro Signore l'inspiri a giovarmi tanto con le raccomandazioni, ch'io possa poi ricevere il giovamento de la presenza. E bacio a Vostra Signoria illustrissima con riverenza le mani. **Di Napoli, il 16 di settembre del 1588.**

Lettera xlv

981 A monsignor Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli. Venezia

E = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc.77v-78r.

G = *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, n. 981 (Dal Cochi, p.32).

Nella lettera Tasso, rievocando l'antica servitù che li lega, chiede aiuto ad Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli [1], lo mette al corrente delle condizioni di infermità in cui versa [2] e gli spiega di essere a Napoli per recuperare, oltre che la sanità, anche la dote materna: entrambi difficili questioni, rispetto alle quali chiede il suo aiuto [3,4]. Lo informa, quindi, della scomunica del pontefice, indirizzata agli arcivescovi di Napoli, per l'appunto, di Salerno e Sorrento [5] e prega il Di Capua di pubblicarla, in modo da favorirlo nell'annosa questione della lite contro gli indebiti possessori dei beni materni. Solo così Tasso potrà riconoscerlo vicino, se non nella presenza fisica, almeno nell'autorità [6].

A l'Arcivescovo di Napoli³³.

[1] Se la servitù³⁴ la qual ho con Vostra Signoria Illustrissima dee misurarsi con gli anni è homai antica, et invecchiata³⁵, se con l'affetione io non ho ceduto ad alcuno desideroso de la sua grandezza, e de la prosperità: se co' meriti, mancando i miei, possono supplire i suoi, acciochè non sia escluso da la sua gratia uno per difetto di valore, e di fortuna,

1 anni] segue antichi *cassato*

1 se] segue con me- *cassato*

1 per difetto di valore e di fortuna] in *interlinea su* infermo suo servitore e di molto tempo *cassato*

intestazione A l'Arcivescovo di Napoli] A monsignor Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli G

1 la qual] la quale G

1 la qual] la quale G

1 dee] deve G

1 alcuno] alcun G

³³ Destinatario della lettera è Annibale di Capua (Napoli, metà del XVI secolo – Napoli, 2 Settembre 1595). Figlio di Vincenzo, terzo duca di Termoli e Maria di Capua (figlia di Ferrante, secondo duca di Termoli). Ricoprì diversi incarichi come nunzio apostolico in varie città, prima a Praga, poi a Venezia, dove, nell'Agosto del 1578, gli giunse la notizia della nomina ad arcivescovo di Napoli. Nel 1586 fu nominato legato *a latere* in Polonia: un incarico che lo terrà occupato per più di tre anni, fino al momento del ritorno in Italia, nel 1591.

³⁴ Anche nella 980 (in E, xxvi), Tasso parla di un'«antica servitù» che lo lega all'ignoto destinatario, fratello di un tale Ottavio, cui è stata affidata la lettera affinché gliela recapitasse (sulle ipotesi di Guasti circa il destinatario, cfr, GUASTI, *Lettere IV*, vol.4, n.981). Tra i figli di Vincenzo di Capua e Maria di Capua, infatti, accanto ad Annibale, compare un tale Ottavio di Capua, ultimogenito degli otto figli, di cui non si sa molto, se non che sia morto giovane. Doveva però essere vivo all'altezza del 25 Febbraio 1585, giacché il suo nome compare tra quelli dei 25 cavalieri che in tale data parteciparono alla fondazione del Monte dei Giunti, nel Regno di Napoli.

³⁵ Annibale di Capua era stato amico di studi e primo protettore di Tasso, a Padova. Non sappiamo molto di lui prima del suo soggiorno padovano, se non che egli doveva essere già sacerdote, quando fu inviato a studiare giurisprudenza lì, dove conobbe Tasso, il quale lo ricordò nel manoscritto del *Rinaldo* (VIII, 10-11) come suo protettore.

anzi sarà aggiungere merito a merito, l'haver compassione de gli afflitti, et il sollevar coloro, ch'ingiustamente sono oppressi da la fortuna. [2] Io sono infermo, e l'infermità è invecchiata, è però malagevol da curare. [3] **Venni a Napoli** per ricuperar la sanità, e la dote di mia madre³⁶ parimente, e senza l'aiuto di Vostra Signoria Illustrissima mi sarà forse altrettanto difficile, l'una cosa quanto l'altra. [4] De le cose mie sono poco informato, e la verità m'è negata: onde ragionevolmente debbo temere, che mi si neghi anchora la giustitia. [5] **Nostro Signore ha mandato una scomunica**³⁷, come si suole in sì fatti casi drizzata a Vostra Signoria Illustrissima et **agli Arcivescovi di Salerno**³⁸ e di Sorrento³⁹.

1 sarà] *segue*, questi *cassato*
3 Venni] *riscritto sul rigo dopo sono cassato*
5 drizzata...Sorrento] *aggiunta in interlinea*

1 aggiungere] *aggiunger G*
1 et il] e 'l G
2 è] e G
2 malagevol] *malagevole G*
4 sono] *son G*
4 debbo] *devo G*
5 scomunica] *scommunica G*

³⁶ Tasso pretendeva 3500 ducati della dote materna, come si legge nella lettera 1042, poco precedente in E (xl) e indirizzata al Conte del Mazzarino.

³⁷ Quanto alla questione della dote materna e della disputa contro i possessori indebiti dei suoi beni, Tasso non sapeva neppure contro chi rivolgere le citazioni giudiziarie, ignorando a chi fosse pervenuta l'eredità; si decise, perciò, come allora si usava, a chiedere al Papa una scomunica contro gli usurpatori (cfr. SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, vol. 3, pp. 417 e ss). Grazie all'intercessione di Claudio Angelini, zio del Costantini addetto al Vaticano, nel 1588 Tasso riuscì a ottenere la grazia da Sisto V. La bolla papale venne indirizzata agli arcivescovi di Napoli, Salerno e Sorrento, cui Tasso scrisse per richiedere la pubblicazione, che riuscirà ad ottenere, però, solo successivamente (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. I p.605). Della grazia ricevuta da Sisto V è testimonianza la lettera 980 (non datata, subito precedente in Guasti, mentre in E è collocata una ventina di carte prima, xxvi).

³⁸ Arcivescovo di Salerno in quegli anni doveva essere Marco Antonio Marsilio Colonna (arcivescovo dal 25 Giugno 1574 al 24 Aprile 1589), alla cui morte subentrò Mario Bolognini (in carica dal 7 Gennaio 1591 al 24 Febbraio 1605).

³⁹ Nell'epistola 982 indirizzata all'Arcivescovo di Sorrento (anche questa non datata, presente in E molto prima xxvii), Tasso informa l'arcivescovo della scomunica e gli chiede udienza, per discutere con lui della novella pratica (GUASTI, *Lettere IV, n. 982*). Arcivescovo di Sorrento dal 14 Luglio 1574 era stato Giuseppe Donzelli, al quale, dopo la morte del 22 Aprile 1588, era subentrato Muzio Bongiovanni (arcivescovo di Sorrento dal 27 Aprile 1588 al 27 Novembre 1590).

[6] Io vorrei che fosse publicata, s'è lecito a dirlo, e con particolar protetione di Vostra Signoria Illustrissima⁴⁰ le raccomando adunque humilmente e la speditione di questa lite se pur sarò costretto di litigare, e la mia salute insieme,

6 Sorrento.] *segue* ma *cassato*

6 a dirlo,] *segue* con ogni straordinario *cassato*

6 Illustrissima] *segue* ma *cassato*

6 humilmente] *segue* la mia salute *cassato*

6 insieme,] *segue* acciochè l'autorità sua la quale in questa città è grandissima mi giovi così lontano *cassato, poi* le scrissi *cassato, poi* e le bacio humilmente la mano. *cassato, poi* mentre starà lontano *cassato, poi* accioch'io la conosca presente *cassato*

6 s'è lecito a dirlo] s'è lecito dirlo G

6 adunque] dunque G

⁴⁰ Nella lettera 1350 (datata 4 Ottobre 1591) Tasso, venuto a sapere che l'arcivescovo Annibale di Capua era tornato dalla Polonia, scrisse da Mantova una lettera che inviò a don Niccolò Degli Oddi, allora passato al convento di Padova, perché la facesse recapitare al Di Capua, il quale doveva riposare «in Venda o in altra villa del Padovano» (GUASTI, *Lettere V*, n. 1350). Solerti sostiene che l'inchiusa citata nella 1350 sia proprio la 981, la quale, dunque, dovrebbe essere tolta dalla sede attribuitagli in Guasti e ricollocata con quella all'Oddi del 4 ottobre 1591 (cfr. SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, pp.89 e 92 corrette in SOLERTI, *Vita*, vol. 1, p. 685). Già Guasti si era accorto dell'errore e aveva alluso a una ricollocazione della 981, da lui precedentemente collocata nel Maggio del 1588, la quale invece «dovrebbe andar presso a qualcheduna delle indirizzate fra l'ottobre e il novembre del '91 al medesimo degli Oddi» (GUASTI, *Lettere V*, p.68). Tuttavia la correzione di Solerti pone un problema: se la 981 fosse l'inchiusa di cui si parla nella lettera 1350 all'Oddi, allora dovrebbe essere stata scritta nel 1591, da Mantova: il che potrebbe contrastare con quanto scritto nell'epistola, in cui si legge «venni a Napoli», dove per giunta «venni» sembra essere una correzione su rigo su «sono» *cassato* [3]. Inoltre risulterebbe strano uno scarto temporale così ampio rispetto alla grazia della scomunica, ricevuta ormai due anni prima da Sisto V.

Tasso da Mantova scrisse molte altre lettere all'Oddi, in ognuna delle quali allegò un'inchiusa all'Arcivescovo: ma nessuna ci è giunta. Il ritorno del Di Capua, infatti, aveva fatto nascere in Tasso anche la speranza di poter fare il viaggio per Napoli insieme a lui: a tal proposito il 16 Ottobre 1591 scrisse nuovamente all'Oddi per sapere se l'arcivescovo, che aveva saputo essere a Venezia, sarebbe tornato Roma e per quale strada (lettera 1355). Solerti sostiene che Tasso vi allegasse pure un'altra lettera per l'arcivescovo, che non ci è giunta e che insieme a questa o poco dopo gli inviò anche una canzone nella quale salutava il suo ritorno; si tratta della canzone *Italia mia che le più estranei genti* (BASILE, *Rime*, 1519, libro IV, parte V, dal gennaio 1591 al dicembre 1595). Anche relativamente alla 1355, Guasti in nota si corregge scrivendo che tardi si era accorto che «con questa lettera era alligata quella all'arcivescovo di Napoli, che sta nel tomo IV, sotto il n. 1116» (GUASTI, *Lettere V*, p. 68); ma anche in questo caso Solerti torna a contraddirlo, sostenendo che la 1116 sia una replica alla risposta del Di Capua alla 981 e al dono inviato a Tasso per ringraziarlo della canzone: risposta e dono che Tasso deve aver ricevuto a Roma nel 1591, da dove scrive la replica e che andrebbe collocata dunque tra quelle scritte da Roma nel Novembre-Dicembre del 1591 (cfr. SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, pp.89 corretta in SOLERTI, *Vita*, vol. I, p. 685). Sulle conclusioni che tengano conto del minutarario, cfr. nota 9.

accioch'io la conosca quasi presente con l'autorità benché sia lontana con la presenza⁴¹, e se mi sarà concesso di sodisfare a me stesso non havrò così picciol riguardo a la sodisfatione di Vostra Signoria Illustrissima ch'ella non mi riconosca per quel suo antico et affettionato servitore.

6 presenza] *per correzione sul rigo su* presen[te]

6 se mi sarà concesso] *in interlinea su* se havrò le [illeggibile] *cassato, segue in interlinea* [illeggibile] *cassato*

6 di] *in interlinea su* che nel *cassato*

6 Illustrissima] *aggiunta in interlinea*

6 accioch'io] acciò ch'io G

6 mi riconosca] mi conosca G

⁴¹ Nell'estate del 1586 il Di Capua fu nominato nunzio con potere di legato *a latere* in Polonia. Il soggiorno polacco di Annibale durò per più di tre anni e solo nel 1591, ormai gravemente malato di gotta, fu finalmente richiamato a Roma. Rimesso piede in Italia, il Di Capua si fermò prima a Padova, per alcuni giorni e poi a Venezia prima di tornare a Roma. Altri soggiorni del Di Capua a Venezia sono tutti molto precedenti: uno dal Luglio 1577 fino al Novembre 1578, quando fu nunzio ordinario lì e uno dal Settembre 1586, quando, nominato legato in Polonia, abbandonò Napoli per fermarsi prima a Roma e poi a Venezia dove venne messo al corrente della situazione nell'Europa orientale: vi si trattenne fino al gennaio 1587, quando venne sollecitata la sua partenza per la Polonia.

Nel minutarlo la 980 (xxvi) presenta dunque una sede particolare per due motivi: l'uno, che è molto successiva rispetto alle due a questa correlate (presenti in E, una ventina di carte prima), l'altro, che viene collocata in un lasso di tempo compreso tra Settembre 1588 e Gennaio 1589 (quando Annibale di Capua risulterebbe in Polonia). Giacché di un soggiorno veneziano di Annibale di Capua in questi mesi non si ha menzione, si potrebbe azzardare a supporre uno scambio epistolare in atto tra Tasso e il Di Capua durante la sua permanenza in Polonia, per cui fosse previsto un invio delle lettere a Venezia, per la Polonia. Tale ipotesi potrebbe trovare un riferimento contestuale anche nella 1116 (di poco successiva in E, lii) dove si legge «La distanza di tanti paesi e di tanti regni ha fatto più tardo quel dono». In questo caso dunque la 981 non sarebbe un'inchiusa alle lettere da Mantova del 1591 e la 1116 non sarebbe una replica scritta da Roma nel soggiorno del 1591 (risalirebbe invece al soggiorno romano del 1589), ma le due missive sarebbero da inserire in uno scambio epistolare con il Di Capua, in Polonia. Si spiegherebbe così anche il riferimento a tale Giulio Larici nella lettera 1108 (xlviii in E), il quale si sarebbe occupato di recapitare l'epistola all'arcivescovo (con ogni probabilità Annibale di Capua, data la vicinanza con la presente epistola in E): altro elemento che sconfigge l'ipotesi di Solerti che considera la 981 un'inchiusa all'Oddi. Tale ipotesi, giustificerebbe inoltre il ritardo (accennato sopra) rispetto alla 980 e alla 982 nel minutarlo, forse motivato da uno scambio epistolare difficile per la sua natura internazionale. A sconfiggere l'ipotesi di uno scambio epistolare con la Polonia tramite una mediazione veneziana, vi è, tuttavia, un elemento che non può essere taciuto: la 1116 (lii) si trova nel minutarlo solo poche carte dopo la 981 (xlv), perciò se la 1116 fosse davvero, come ipotizzato, una replica a una risposta dell'Arcivescovo alla 981, le due missive sarebbero divise da un lasso di tempo troppo breve per trattarsi di uno scambio epistolare con la Polonia.

1350 .A DON NICCOLÒ DEGLI ODDI. Padova

De l'obbligo, il quale ho co 'l signor marchese di Ieraci, non me ne son mai dimenticato, e ne farò di nuovo memoria, come scrissi a Vostra Paternità; ma scusimi de la tardanza la mia lunga infermità, a la quale la sua presenza non ha potuto giovare. In Padova era, e per mia opinione è ancora l'arcivescovo di Napoli, co 'l qual signore ho antica e domestica servitù: **però vi prego che in tutti i modi vogliate presentargli l'inchiusa, se fosse in Venda o in altra villa del padovano**, e procurarmene subita risposta. Niuna occasione poteva a Vostra Paternità presentar la mia fortuna, per la quale io dovessi esserle più obbligato; onde la riprego che non voglia recusar questa. E le bacio la mano. **Di Mantova, il 4 d'ottobre 1591.**

1355. A DON NICCOLÒ DEGLI ODDI. Venezia, a Santa Lena

Scrivo la seconda volta a Vostra Paternità: la prima lettera raccomandai a don Gregorio Capilluto, vostro monaco, teologo di Sua Altezza. Desidero d'esser avisato de la deliberazione de l'arcivescovo di Napoli, che ritorna di Polonia, dov'è stato nunzio molt'anni; cioè, quando pensa d'andare a Roma, e per quale strada. Mi sarebbe più caro invero un secreto aviso de l'animo suo, e de l'intenzione del serenissimo doge; cioè se venendo io a Venezia, mi darà luogo appresso Sua Signoria reverendissima in qualche convito o in qualche cerimonia: altrimenti non potrei venire con mia reputazione, se non incognito. Danari da ritornare a Napoli non ho, nè so dove trovargli: l'andare, se non fosse necessario, sarebbe volontario; però in tutti i modi ho voluto pregare l'arcivescovo, che mi conduca ne la sua compagnia, o mandi alcuno per me, co 'l quale possa assicurarmi di finire questo viaggio. Prego Vostra Paternità, che non manchi nè al mio bisogno nè a la mia riputazione; ma gli mandi l'inchiusa, non potendo presentarla di man propria. Al signor marchese di Ieraci sin ora debbo esser sospetto d'ingratitudine: ma Sua Eccellenza fra pochi mesi potrà esser più tosto certo de la mia morte, che dubbio de la mia volontà; e mi potrà vedere sconosciuto, ma non isconoscente. Vostra Paternità viva felice, e mi risponda subito. **Da Mantova, il 16 d'ottobre del 1591.**

L'arcivescovo si fermò in Venda, villa del padovano: ora dicono ch'è in Venezia. Ma Vostra Paternità mi faccia favore di mandargli l'inchiusa, se dovesse mandarla a Napoli; e m'avisi del tutto.

1357.A DON NICCOLÒ DEGLI ODDI. Venezia, a Santa Lena

Vostra Paternità o non biasimi il silenzio, o biasimi l'amicizia, ch'è un'elezione de la medesima vita, come si legge ne le definizioni di Speusippo: altrimenti io non potrei nè eleggere nè lodare la suavità, ch'è nemica del silenzio; e per conseguente, sarebbe impossibile ch'io le fossi amico. Accusi più tosto le mie notturne doglianze e querele, con le quali io perturberei il silenzio de la luna, se nel suo cielo fosse silenzio; o lodi più tosto il silenzio, il quale è pace, come disse Giustino martire, e pace più alta e più meravigliosa d'ogni laude e d'ogni armonia angelica. E poichè non può procurar ch'io lodi la nostra amistà, e l'abitazione insieme di molti mesi, quanto ella medesima vorrebbe; si contenti ch'io ne taccia quanto estimo conveniente. Ora romperò il silenzio con le lettere solamente, s'elleno sono più vocali che mute: e pregovi che prendiate ogni mia lettera per argomento certissimo d'amicizia, dove deliberaste di far vita cortigiana: ma s'egli m'è lecito di scrivere il vero, la mia è più monastica de la vostra; perch'io vivo con maggior solitudine, e non

posso accomunar quelle operazioni che sono proprie de la vita. Laonde, se questa mia vita non fosse contemplativa, non potrebbe essere altro che ferità. Ma non più di questo.

Vi raccomando l'inchiusa al mastro di casa del signor Annibale di Capova, signor nobilissimo, e conosciuto per lo suo proprio nome; benchè non fosse stato nunzio nè arcivescovo, nè avesse avuto il padre duca nè avesse il fratello. È in Padova: desidero minuto aviso del suo stato, e particolarmente de la deliberazione di passar per Mantova, dove io credeva di farli riverenza: ma basta una lettera del suo mastro di casa, o d'altro servitor suo, o gentiluomo, del quale io sappia il nome. Compiacciami Vostra Paternità quanto può; e m'ami similmente. **Di Mantova, il 22 d'ottobre del 1591.**

Lettera xlvi

1105 A Ottavio Egizio. Napoli

E = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc. 78v-79v.

G = *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, n. 1105 (dal Muratori, n.133).

Nella lettera Tasso risponde con una sola, a tre missive ricevute da Ottavio Egizio [1]. Dopo aver accennato alla supplica di aiuto alla patria, argomento già trattato in scambi epistolari precedenti con lui [2], Tasso mette il medico al corrente della sua novella pratica: scrivere a don Pietro di Toledo nella speranza che questi lo favorisca col vicerè. Tasso spera, infatti, che quest'ultimo non abbia mai dubitato di lui, giacché rivendica di avergli sempre riservato un animo sincerissimo [3]. Chiede, perciò, aiuto anche all'Egizio aprendo un *excursus* dedicato al tema della gloria, che, contrariamente a quello che sostiene l'opinione popolare, si ottiene solo con il giovare altrui [4,5,6] e prosegue, facendo riferimento alla richiesta di aiuto con medici e avvocati [7]. Tasso confessa, poi, di considerare gli onori ecclesiastici e di sperare di riuscire in questo nuovo intento [8]. Informa l'Egizio di aver scritto al principe di Stigliano e gli anticipa che chiederà aiuto al cardinale; gli promette che scriverà al conte di Paleno e chiude, infine, la lettera, non prima di averlo pregato che gli procuri il terzo libro di rime [9,10,11].

Al signor Ottavio Egittio⁴²

[1] **A tre lettere di Vostra Signoria**⁴³ risponderò con una solamente, perché non potendola superare con gli effetti, come vorrei voglio ancora cederle ne la copia de le parole.

1 ancora] *in interlinea su almeno cassato*

intestazione Al Signor Ottavio Egittio] A Ottavio Egizio G

1 superare] superar G

1 come vorrei] *assente in G*

⁴² Destinatario della lettera è Ottavio Egizio che, insieme ad Antonio Pisano, è stato uno dei medici di grande fama, che si presero cura della salute di Tasso a partire dal suo soggiorno napoletano nel 1588. (SOLERTI, *Vita*, vol.I, pp. 609 e ss.).

⁴³ Si evince chiaramente la presenza di tre lettere precedenti inviate dall'Egizio a Tasso, le quali, però, sembrano non essere pervenute.

[2] **Io le scrissi che, non estimo mai vergognoso il supplicare a la patria**⁴⁴, ma ciò non basta, se non si porgon le suppliche anchora a chi le pare più conveniente. [3] **Scrivo adunque al signor Don Pietro di Toledo**⁴⁵ pregandolo, ch'in questo negotio voglia favorirmi co'l Vicerè in guisa ch'io conosca, ch'egli non habbia dubitato de la mia volontà e de l'animo sincerissimo, co'l quale io le rimasi servitore, e quasi preso de la sua cortesia, la quale ivi dovrebbe esser maggiore ove peggiore fosse la mia fortuna perché ne la buona, e ne la prospera cercherei ogni occasione di servirlo: ma forse non debbo più sperare alcuna prosperità, ne posso.

2 Io le] *in interlinea su come cassato*

2 che] *aggiunta al margine sinistro*

3 habbia] *segue molte cassato*

3 e quasi preso de la sua cortesia] *in interlinea su [illeggibile] non doveva sospettar de la sua [aggiunta in interlinea] cortesia cassato*

3 ivi] *in interlinea su tosto cassato*

3 ove] *in interlinea su quando cassato*

3 ne posso] *aggiunta in interlinea*

3 adunque] *dunque G*

3 Don] *don G*

3 ch'in] *che in G*

3 servitore] *servidore G*

3 occasione] *occasion G*

⁴⁴ Nella lettera 1071, indirizzata a un destinatario incerto, si legge una formula identica: «Concedo poi di leggieri, che mi sia mandato qualche aiuto per trattenimento di questo verno; anzi io ne supplico ciascuno per sè e tutti insieme; perchè non può essere in alcun modo vergognoso il supplicare a la patria». Dal tono simile (non reverenziale e più schietto) e da vari riferimenti contestuali, come quello al *liceat* e al ricorso a don Pietro di Toledo e al vicerè, «Nè meno mi sarà grato ogni ufficio che sia fatto co 'l vicerè e co 'l signor Pietro di Toledo, acciochè "*liceat*" il mandarmi questo trattenimento» o quello al principe di Stigliano e al cardinale, «Al signor principe di Stigliano credo che il signor cardinale scriverà in modo, che Vostra Signoria sarà sodisfatta» o ancora quello alle medicine, «Oltre a ciò, non dovrei tener memoria di quelle medicine, de le quali non ho avuto molto giovamento: ma questa è picciola controversia de la patria», si potrebbe supporre un legame tra le due epistole e quindi azzardare a rintracciare il destinatario incerto nel medico, Ottavio Egizio. La lettera 1071 (non presente in E) non è datata in Guasti, il quale, tuttavia la inserisce tra il 10 e il 15 Dicembre 1588, avendo tutto l'aspetto di una lettera scritta da Roma subito dopo la dipartita da Napoli nei primi di Dicembre del 1588, dopo il soggiorno in casa dei Grassi. Nell'epistola (che ha tutti i tratti di una lettera di risposta), infatti, Tasso si giustifica di non essere partito improvvisamente, come era stato accusato, aggiungendo che se i signori napoletani avessero voluto aiutarlo per il viaggio, avrebbero potuto farlo prima (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1071). Ammettendo l'ipotesi della corrispondenza tra le due lettere, si potrebbe azzardare a riconoscere nella 1071 un termine *post quem* per la ricollocazione della presente lettera, la quale finirebbe, così, per essere la prima lettera in E scritta da Roma dopo il soggiorno napoletano.

⁴⁵ Cfr. Lettera 1106, subito successiva sia in Guasti che in E.

[4] Piacemi che Vostra Signoria cominci a' divenir cupido di gloria, perché altrimenti se troppo si fondasse sovra il liceat, crederebbe di potermi uccidere senza pena, né stimerebbe falsa quella sentenza **di Filemone**⁴⁶:

Soli medico et advocato

*occidere licet impune*⁴⁷. [5] Ma questa è opinione di comedia, e'l mio caso per l'infelicità di tant'anni è quasi tragico, e non manca altro <che la> dignità de la persona, la qual non dovrebbe sempre mancare, s'insieme non mancasse la fede a le parole. [6] Ami adunque Vostra Signoria la gloria dadovero, e non s'inganni con l'opinione popolare, o di coloro, c'hanno il giudicio corrotto, perché non è più certa gloria di quella, che s'acquista co'l giovare altrui, per la quale da gli Antichi Esculapio⁴⁸, e gli Asclepiadi⁴⁹ furono nominati fra gli Iddii, e tra gli Heroi.

5 opinione] *in interlinea su sentenza cassato*

5 che la] *assente in E*

5 dignità] *aggiunta in interlinea*

6 perché...Heroi] *riscritto in margine superiore su perché non è più certa gloria di quella, che s'acquista co'l giovare altrui per [aggiunta in interlinea] cassato*

4 altrimenti] altrimenti G

5 non manca altro dignità de la persona] non manca altro che la dignità de la persona G

5 la qual] la quale G

5 devrebbe] dovrebbe G

6 adunque] dunque G

6 dadovero] daddovero G

6 opinione] opinion G

6 c' hanno] che hanno G

6 gli Iddii] gl'iddii G

⁴⁶ Nella fitta trama di richieste di natura pratica, Tasso inserisce un frammento di natura erudita, citando un poeta minore: si tratta di Filemone il Giovane, figlio del poeta greco Filemone di Siracusa, come attesta la *Suida*, grande lessico ed enciclopedia di età bizantina, che risulta essere l'unica fonte che ne parli. Scrisse varie commedie, di cui non ci è giunto niente se non tre brevi frammenti, citati da Ateneo di Naucrati e da Stobeo. Tasso deve aver ricavato la citazione da Stobeo: nell'inventario dei beni da lui compilato si legge, infatti, «Stobei opera» (E, c. 90r).

⁴⁷ Si tratta di uno di quei pochi frammenti di Filemone il Giovane, citati da Ateneo e Stobeo:

- Ἴίς ἐστίν οὗτος;- -Ἰατρός;- -Ὡς κακῶς ἔχει

Ἄπας ἰατρός, ἂν κακῶς μηδεὶς εἴη.

Μόνῳ δ' ἰατρῷ τοῦτο καὶ συνηγόρῳ

Ἐξεστίν, αποκτείνειν μὲν, ἀποθνήσκειν δε μή.

Guasti, oltre al frammento greco, ci fornisce anche una traduzione:

-Chi è costui?- - Un medico.- - Oh! Sta male

Un medico, se alcun non è malato.

Solo il medico ha dritto e l'avvocato

D'ammazzar, né esser tratti al tribunale. (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, p.177)

⁴⁸ Asclepio (Esculapio nell'adattamento latino): divinità greca, figlio di Apollo (la madre varia a seconda delle versioni del mito: è Arsinoe secondo Esiodo, mentre si tratta di Coronide per Pindaro), considerato il dio della medicina.

⁴⁹ Venivano chiamate Asclepiadi, le famiglie di medici greci antichi che si professavano discendenti da Asclepio e che vantavano lui come eroe capostipite.

[7] E questa sarebbe tanto più rara, quanto havrebbe nel giovarmi minor compagnia assai m'è stato nociuto sin hora, et io non posso accusar altro, che la fortuna e poichè ha voluto havere il pensiero degli advocati non sol quel de' medici, giovimi doppiamente, perchè non è assai dar la vita s'insieme non si da il modo da vivere. [8] Ma io non posso dissimular in co la patria che non **havendo l'animo inclinato a le nozze, et essendo quasi inhabile al matrimonio, e di debole diventato impotente penso agli honori ecclesiastici**⁵⁰ laonde grande obbligo havrei a **cotesta nobilissima città**⁵¹, se m'aiutasse per quelle vie, che sono più sicure, e non meno honorate.

7 assai ... fortuna] *aggiunta in interlinea*
8 co] *aggiunta in interlinea*
8 matrimonio] *in interlinea su [a l]e nozze cassato*

7 assai] anzi G
7 sin hora] finora G
7 havere] aver G
7 degli] de gli G
7 da vivere] di vivere G
8 in co la patria] con la patria G
8 agli] a gli G
8 grande obbligo] grand'obbligo G

⁵⁰ Della sua speranza di conseguire qualche grado o prelatura ecclesiastica, emergono varie tracce nell'epistolario di Tasso. Dopo l'annuncio della presunta morte dell'abate Albano, pur rammaricandosi della perdita con il cardinale e con il Catanèo (lettere 1011, 1010), Tasso spera di prenderne la sedia badiale o se non altro, confida negli ordini minori: con questo intento invia svariate lettere al cardinale datario, il Pallotta (lettera 1013, dell'ultimo Agosto e la 1035 del 22 Settembre, quest'ultima presente anche in E, xxxiv), ad Antonio Costantini (lettera 1028 dell'ultimo di agosto) e la medesima tematica emerge anche nella 1042 al conte del Mazzarino (presente in E, xl) (SOLERTI, *Vita*, vol.I, pp. 584, 585); persino nella correzione delle Rime, Tasso sembra bandire tutto ciò che possa ostacolarlo in questa direzione (SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, vol.3, p.222). Mosso da questi intenti, Tasso continua quella ricca corrispondenza con frati, vescovi, arcivescovi, già iniziata a Napoli, che contraddistinguerà anche il suo soggiorno a Roma e in generale tutti i suoi ultimi anni di vita

⁵¹ Giacché si sta parlando degli onori ecclesiastici, si può ipotizzare che la città cui qui si allude, che può aiutarlo per «quelle vie», possa essere Roma.

[9] **Ho scritto al signor principe di Stigliano**⁵², e pregherò al **signor cardinale**⁵³ che raddoppi gli uffici. [10] **Scriverò al conte di Paleno**⁵⁴: ma prima prego Vostra Signoria che mi procuri quel **terzo libro de le mie rime**⁵⁵,

9 pregherò al] pregherò il G
9 uffici] uffici G
10 procuri] procuri G

⁵² Guasti in nota sostiene trattarsi dell'epistola 1104. Uno studio che tenga conto del minutarario, però, porta a confutare la nota del Guasti, giacché in E l'epistola 1104, al principe di Stigliano, è successiva (lix) alla presente. Si può pensare, invece, si tratti della lettera 963 al principe di Stigliano, presente in E e precedente (xxxix) a questa.

⁵³ Nelle lettere limitrofe a questa, sia in G (lettera 1111) che in E (lv, in G 1237), compare il nome del cardinale Del Monte. Potrebbe trattarsi, dunque, di lui, ma i riferimenti contestuali non sembrano essere così convincenti: tutte le lettere al cardinale del Monte infatti sono scritte in prospettiva fiorentina. Probabilmente il cardinale cui si fa riferimento qui è invece, il cardinale Scipione Gonzaga, presso il quale Tasso era ospite a Roma (come si leggerà anche nella 1108, in E xlvi). Un riferimento necessario circa gli antefatti di queste richieste al principe di Stigliano e al Cardinale, è quello alla lettera 970, datata il 20 Aprile 1588 (assente in E) dove si legge: «Ora mi si appresenta occasione che mi favorisca co' l principe di Stigliano, acciochè Sua Eccellenza per mio compiacimento dia uno officio al signore Fabio Basso, dottor di legge, mio signore ed amico, a cui posso aver molti oblighi. Supplico che scriva la lettera caldissima come l'altre, ne le quali consiste non solo il mio comodo, ma la salute del corpo, e l'ornamento e quasi il decoro de la mia fortuna. Io non sono tentato da niuna passione più che dal dubbio e dal timore de' miei libri; però la supplico che me ne dia avviso, e procuri che non ne manchi alcuno» (GUASTI, *Lettere IV*, n. 970). Rilevante anche la risposta del cardinale Scipione Gonzaga (più precisamente si tratta della lettera di Jacopo Pergamino, in nome del Cardinale Scipione Gonzaga) alle due richieste di Tasso: «Scrivo adunque l'allegata al Signor Commendator Gonzaga del particolare del gentiluomo amico di Vostra Signoria, e siccome io glielo raccomandando affettuosamente: così mi sarà molto caro ch'ella venga compiaciuta dal desiderio suo. Dall'inchiusa di Monsignor Bruno ella vedrà quanto passa in materia de' suoi libri, e la buona speranza, che ci è di dovergli ricuperare in breve» (SOLERTI, *Vita*, vol. II, CCXCIX).

⁵⁴ Cfr. Lettera 1108, presente e successiva in E (xlvi), dove Tasso rinnova, stavolta al Paleno, la richiesta di restituzione del terzo volume di rime.

⁵⁵ Tasso continuava la revisione delle sue opere e in particolar modo delle rime, già iniziata a Napoli, come si legge nella lettera 995 al Manso (non datata, presente anche in E, xxxiii). Qui, infatti, Tasso alludeva alla distinzione in tre volumi, giacché doveva essere già delineata la divisione tra rime amorose, encomiastiche e sacre e diceva di essere in possesso del solo primo volume di rime (probabilmente quelle amorose), dal momento che gli altri due erano in mano del Paleno, «Io ho il primo solamente, con un commento di mia mano; dal quale non so quanto gusto avesse Vostra Signoria. Gli altri due sono in potere del signor conte di Paleno» (GUASTI, *Lettere IV*, n.995). Il primo di questi volumi si può identificare col manoscritto Chigiano, il secondo col Vaticano Ottoboniano 2229, dei quali Tasso seguirà personalmente la stampa a Mantova, dove i due manoscritti saranno rispettivamente rappresentati dalla *Parte Prima* delle *Rime* (stampate, appunto, a Mantova nel 1591 e riprodotte a Brescia nell'anno seguente) e dalla *Parte Seconda* di questa stessa edizione (apparsa nel 1593). Ma del terzo non si ha traccia, poiché non doveva essere compiuto: infatti, come già detto, egli lo aveva lasciato a Napoli presso il Paleno e ne attendeva la copia da Ottavio Egizio (SOLERTI, *Vita*, vol.I, p. 629). Nella lettera 1173 al Paleno, (in E, lvii) il Tasso non fa menzione del terzo libro, lasciando sperare e presumere che la restituzione sia avvenuta; ciononostante nella lettera 1206, certamente datata da Roma il 23 Dicembre 1589 (assente in E), Tasso sembra, invece, non averlo ancora ricevuto: «Nel difetto de le mie rime, e de le risposte del signor Ottavio Egizio, e de le lettere di Vostra Signoria illustrissima, e de la mia fortuna, e de l'altrui fede, e di tutte le cose che mi sarebbero necessarie, non voglio creder che sia mancamento alcuno ne la cortesia di Vostra Signoria illustrissima, o ne la sua buona volontà» (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1206).

che s'era cominciato a ricopiare, accioch'in questo almeno la sua liberalità non sia diminuita, perché non mi riuscendo alcuno altro negotio almeno questo non dovrebbe essere vano. [11] Penserò a lo speziale, e come si possa haver obbligo del mal volontario, o confessarlo almeno per ischivare altro male. Et aspetto risposta e quel volume di rime in tutti modi. **N.**

10 liberalità] *in interlinea su iustitia cassato*
10 questo] *in interlinea su la [illeggibile] cassato*
11 Penserò] *segue in qual mezzo cassato*

10 alcuno altro] *alcun altro G*
10 almeno] *almen G*
10 dovrebbe essere] *dovrebb'essere G*
11 in tutti modi] *in tutti i modi G*
11 N.] *assente in G*

1071 .A ***. Napoli

Non so se nel rispondere a Vostra Signoria siano più quelle cose ch'io vorrei concedere, o quelle a le quali debbo contradire; perchè **la mia partita non fu improvvisa, come dice, ma deliberata molti giorni, anzi molti mesi prima, e publicata e con le mie parole e con le mie lettere a' padroni a' parenti a gli amici, da' quali ancora fu ritardata oltre il mio proponimento. Laonde agevol cosa, per mio avviso, sarebbe stata a' signori napolitani il rimandarmi consolato a Roma,** poichè la mia fortuna non avea consentito ch'io mi fermassi contento a Napoli. Oltre a ciò, non dovrei tener memoria di quelle medicine, de le quali non ho avuto molto giovamento: ma questa è picciola controversia de la patria. Ma più d'ogni altra cosa, debbo negar credenza al dolore che dite che la città ha mostrato per la mia partita, perchè ciò è detto quasi per gioco; altrimenti, io sarei quasi obligato a contentarla con la morte. Concedo poi di leggieri, che mi sia mandato qualche aiuto per trattenimento di questo verno; anzi io ne supplico ciascuno per sè e tutti insieme; **perchè non può essere in alcun modo vergognoso il supplicare a la patria. Nè meno mi sarà grato ogni ufficio che sia fatto co 'l vicerè e co 'l signor Pietro di Toledo, acciochè "liceat" il mandarmi questo trattenimento:** e benchè le cose oneste dovriano esser lecite in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e niuna sia più onesta che 'l sollevar gli oppressi irragionevolmente; nondimeno io non avrei mai voluto ricevere alcun favore da' signori napolitani con dispiacere di Sua Eccellenza. Anzi, se in modo alcuno gli è dispiaciuto ch'io venissi nel regno di Napoli senza sua licenza, me ne doglio oltre misura, e gliene chiedo perdono; e per l'avvenire la supplicherò che voglia donarmi la vita, e comandar che mi sia restituita la sanità: in altra guisa io non veggio come poter essere sicuro, nè sano. Fra tanto schiverò tutte le occasioni che possono irritarlo, pregando Iddio che a Sua Eccellenza conceda felicità, a me salute, ed a voi altri tutti volontà di giovarmi ne la patria e fuori. De la mia lite scriverò un'altra volta quel che mi piace; ma prima aspetto di conoscere la cortesia, e poi la giustizia de' signori napolitani **Al signor principe di Stigliano credo che il signor cardinale scriverà in modo, che Vostra Signoria sarà sodisfatta.** E le bacio le mani.

970. AL CARDINALE SCIPIONE GONZAGA. Roma

So che Vostra Signoria illustrissima è quasi immutabile ne l'amicizie, e ne l'opinioni e nel giudicio che fa de gli amici e de' servitori: però non estimo che debba mai pentirsi di favorirmi co 'l papa, con l'imperatore, co 'l re di Spagna, e con gli altri principi de la Casa d'Austria ne l'istesso modo. **Ora mi si appresenta occasione che mi favorisca co 'l principe di Stigliano, acciochè Sua Eccellenza per mio compiacimento dia uno officio al signore Fabio Basso, dottor di legge, mio signore ed amico, a cui posso aver molti oblihi. Supplico che scriva la lettera caldissima come l'altre, ne le quali consiste non solo il mio comodo, ma la salute del corpo, e l'ornamento e quasi il decoro de la mia fortuna. Io non sono tentato da niuna passione più che dal dubbio e dal timore de' miei libri; però la supplico che me ne dia avviso, e procuri che non ne manchi alcuno.** La lettera di raccomandazione Vostra Signoria illustrissima potrà mandarla al signor Paolo Emilio; e farmi grazia di scriverli parimente, perch'è governatore di Sua Eccellenza, e potrà favorirmi in questo negozio. Viva Vostra Signoria illustrissima lunghissimo tempo felicissimamente. Di Monte Oliveto, il 20 di aprile 1588.

CCXCIX. Jacopo Pergamino, in nome del Cardinale Scipione Gonzaga, a Torquato Tasso.

E per propri meriti di Vostra Signoria, i quali appresso di me sono infiniti, e per antica affezione che è tra di noi confermata col tempo, e con tanti uffici d'amorevolezza, non potrò mai pentirmi d'aiutarla con tutte le forze mie, con qualunque uomo di questo mondo, ed in qual si voglia occorrenza, che tocchi la sua soddisfazione, **essendo io appunto, com'ella dice, immutabile nelle amicizie. Scrivo adunque l'allegata al Signor Commendator Gonzaga del particolare del gentiluomo amico di Vostra Signoria, e siccome io glielo raccomando affettuosamente: così mi sarà molto caro ch'ella venga compiaciuta dal desiderio suo. Dall'inchiusa di Monsignor Bruno ella vedrà quanto passa in materia de' suoi libri, e la buona speranza, che ci è di dovergli ricuperare in breve.** Onde intorno a ciò rimettendomi a Monsignore, ed assicurando diligenza, senza più me le offero di cuore. Di Roma a' 29 d'Aprile 1588.

Lettera xlvii

1106 A don Pietro di Toledo. Napoli

E = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc. 80r-80v.

G = *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, n. 1106 (dal Cochi, p.377).

Nella lettera, Tasso scrive a don Pietro di Toledo per chiedere il suo aiuto. Facendo leva sull'elemento, spesso citato nella lettera, della pietà cristiana [1] e sul quello della richiesta di aiuto che arriva dai medici [2], Tasso chiede al suo interlocutore di intercedere in suo favore presso il viceré: desidera, infatti, che quest'ultimo sottoscriva il *liceat* per il sussidio di 25 scudi al mese da parte della città di Napoli [3]. Tasso non esita, dunque, a far presente il suo stato di infermità, in balia di una malinconia che lo accompagna da molti anni e, dopo aver fatto uno sbrigativo riferimento alla questione della dote materna, torna ad appellarsi all'elemento della carità [4,5]. Chiude, infine, la lettera, anticipando che anche il signor Ottavio Egizio con le sue preghiere interverrà in suo favore [6,7].

Al Signor Don Pietro di Toledo⁵⁶

intestazione Al Signor Don Pietro di Toledo] A don Pietro di Toledo G

⁵⁶ Due le ipotesi circa la sua identità, entrambe aventi legami di parentela con l'omonimo Don Pietro di Toledo, il viceré di Napoli dal 1532 al 1553 (anno della sua morte) dal quale Bernardo Tasso subì l'esilio da Salerno e la confisca dei beni. Una prima ipotesi porterebbe a identificare il destinatario con Pedro Álvarez de Toledo y Colonna, marchese di Villafranca (Napoli, 6 settembre 1546 – 17 luglio 1627), figlio di García Álvarez de Toledo (il figlio del viceré con cui Bernardo Tasso entrò in rotta di collisione) e della nobildonna italiana, Vittoria Colonna di Paliano; fu un diplomatico spagnolo, nominato nel 1585 Capitano Generale delle Galee di Napoli. Stando alla nomina del 1585 è ipotizzabile una sua presenza in Napoli negli anni di nostra pertinenza, tuttavia al di fuori dell'epistolario tassiano, mancano ulteriori testimonianze che diano prova di un rapporto tra lui e Tasso.

Una seconda ipotesi, meno diretta e per questo meno convincente, porterebbe a identificare il destinatario con Don Pietro de' Medici, figlio minore del granduca di Toscana Cosimo I de' Medici e di Eleonora di Toledo (la figlia di Pietro di Toledo, il viceré di Napoli) e marito di Leonora di Toledo (figlia di don García di Toledo), sua cugina. Fu ambasciatore toscano a Madrid e trascorse, perciò, gran parte della sua vita in Spagna; non fu in Italia, che in tre occasioni: tra il 1579 e il 1580, nel 1584 (toscano)-1585 (Roma), poi dal 1588 al 1589. Conosciuto certamente da Tasso, giacché abbiamo un sonetto diretto a lui: *Magnanimo signor che già ne l'arte* (BASILE, *Rime*, 755, libro III dall'11 Marzo 1579 al 12 Luglio 1586), sicuramente composto nella primo dei soggiorni sopra citati, perché lo troviamo già a stampa nel 1582 (SOLERTI, *Vita*, vol.I, p. 654). Ad avvalorare tale ipotesi c'è un contatto certo con il Tasso, testimoniato dal sonetto; a screditarla c'è, invece, il fatto che, pur essendo sicuramente in suolo italiano nel 1588-89, il de' Medici doveva trovarsi presumibilmente Firenze, mentre la lettera 1106 è destinata a Napoli, in Guasti. Inoltre sembra poco probabile pensare che Tasso potesse rivolgersi a un de' Medici nominandolo Pietro di Toledo, solo in virtù della discendenza materna. Infine risulta interessante, per l'identificazione del destinatario, il riferimento a don Pietro di Toledo contenuto nella lettera 1113 a Curzio Ardizio (non datata, presente in E, lxviii), dove si legge: «Il signor duca vostro può favorirmi per la via di Spagna; ed io ne l'ho supplicato: il granduca similmente. Ma per lo parentado ch'è fra 'l signor don Pietro di Toledo e Sua Altezza, tutte le cose le saranno più facili» (GUASTI, *Lettere IV*, vol. 4, n.1113). Qui Tasso sembra alludere a un rapporto di parentela tra don Pietro di Toledo e il duca: con ogni probabilità si tratta del duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere (Cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1113, nota 3, pag. 184).

[1] Se co'l dimandar la vita io potessi offendere alcuno: questa offesa tanto più toccherebbe a gli altri, ch'a Vostra Eccellenza quanto è minor l'obbligo ch'ella ha di giovarmi, anzi dal suo lato non ci è obbligo alcuno, se non quanto **la pietà christiana** potesse astringerla; dal mio son tutti d'honorarla, e di servirla, poiché una volta ha voluto, ch'io la conosca per mio signore. [2] E non havendo ardimento di chiederle in altro modo la vita, gliela chiedo almeno con quello che m'è posto avanti da' **medici, i quali vogliono, ch'io le dimandi da vivere**⁵⁷: ma coloro a' quali è destinata la morte non hanno questo pensiero. [3] Voglio sperare ne la **pietà d'Iddio**, e supplicare Vostra Signoria che per quelli anni o mesi di vita, che m'avanzano, **interponga il suo favore co 'l Vicerè**⁵⁸, **acciochè Sua Eccellenza si contenti, che la città mi dia venticinque scudi il mese e sottoscriva il liceat, come dicono esser ordinario**⁵⁹.

1 christiana] *segue* o la [illegibile] possono *cassato*
2 chiedo] *in interlinea su* dimando *cassato*
3 o mesi] *aggiunta in interlinea*
3 interponga] *segue* la sa- *cassato*
3 co'l Vicerè] *riscritto su rigo su* [illegibile] Vostra Eccellenza *cassato*
3 acciochè] *su* perchè *cassato*
3 il mese] *corretto su* [l]'ann- *cassato*

1 ch'a] che a G
2 m'è posto] mi è posto G
3 Vostra Signoria] Vostra Eccellenza G
3 acciochè] acciò G
3 esser] essi G

⁵⁷ La richiesta che arriva dai medici: riferimento alla lettera 1105 a Ottavio Egizio (subito precedente a questa in E).

⁵⁸ Si tratta di Giovanni di Zuniga, conte di Miranda, viceré di Napoli dal Novembre 1586 al Novembre 1595.

⁵⁹ Anche nella lettera 1107 (subito successiva in Guasti, mentre più lontana in E, lxiv), Tasso scrive al Reggente Perricaro affinché lo favorisca con il viceré.

Delle speranze di ricevere il sussidio di 25 scudi dalla città di Napoli, Tasso fa menzione sin dall'anno precedente, come accade nella lettera 948 a Ferrante Gonzaga, scritta da Roma il 4 Gennaio 1588: «Di nuovo son richiamato a Napoli, con speranza che la città debba darmi venticinque scudi per trattenimento» (GUASTI, *Lettere IV*, n.948). La cifra, però, crescerà nel tempo fino a raggiungere i 40 scudi: nella lettera 1110 (scritta da Roma nel Marzo 1589), Tasso prega il Granduca di Toscana di intercedere in suo favore presso don Pietro di Toledo «[...] scrivendo in mio favore al signor don Pietro di Toledo. Si tratta co 'l mezzo di Sua Eccellenza, ch'io abbia trenta scudi da la città di Napoli, per ordinaria provisione del mese» (GUASTI, *Lettere IV*, n.1110). Nella 1148 (scritta da Roma nel Luglio del 1589), torna a supplicare Ferrante Gonzaga «acciochè mi siano pagati in Roma quaranta scudi il mese per mio trattenimento» (GUASTI, *Lettere IV*, vol.1, n.1148) (cfr.SOLERTI, *Vita*, vol.I, p. 593).

[4] Ne questi dimando con altro obliigo, che di confessarmi Napolitano e servitore di Sua Maestà, perché gli altri sarebbero troppo gravi a la mia infermità la quale non essendo altro male, almeno è **maninconia** di molti anni, ma io dubito di peggio, e devrei sperar meglio, e senza questo dono difficilmente saprei come **trattenermi, et aspettare il tempo del ritorno**⁶⁰. [5] **Il chiamerò dono, se non vogliono, ch'io il chiami ricompensa per la dote materna**, et opera di **charità**, se non mi consentono, ch'io la stimi di cortesia. [6] In tutti modi io ne rimarò obligato a Vostra Eccellenza, al Vicerè, a la città, a' medici, da' quali aspetto la salute, e la quiete de l'animo. [7] **Il signor Ottavio Egittio aggiungerà le sue a le mie preghiere**⁶¹ stimando ch'a lui particolarmente si faccia questa gratia. E bacio a Vostra Signoria Illustrissima la mano.

4 dimando] *in interlinea su chiedo cassato*

4 confessarmi] *riscritto in interlinea su chiamarmi segue in interlinea N-*

4 male] *segue come dicono cassato*

5 chiamerò] *per correzione sul rigo su chiamo segue -rò aggiunta in interlinea*

4 sarebbero] *sarebbono G*

4 devrei] *dovrei G*

5 se non mi consentono] *se non consentono G*

6 In tutti modi] *In tutti i modi G*

6 rimarò] *rimarrò G*

7 ch'a lui] *c'a lui G*

⁶⁰ Tasso usa una formula uguale nella lettera 1071 (assente in E, non datata ma scritta sicuramente da Roma, poco dopo la dipartita da Napoli nei primi di Dicembre 1588), alludendo proprio al *liceat* e al sussidio «Concedo poi di leggieri, che mi sia mandato qualche aiuto per trattenimento di questo verno; [...] né meno mi sarà grato ogni ufficio che sia fatto co 'l vicerè e co 'l signor Pietro di Toledo, acciochè "*liceat*" il mandarmi questo trattenimento» (GUASTI, *Lettere IV*, n. 1071). Forse qui Tasso intende un trattenimento a Roma, alludendo a un successivo ritorno a Napoli.

⁶¹ Cfr. lettera 1105 a Ottavio Egizio (subito precedente sia in E che in Guasti).

Lettera xlviii

1108. A Matteo di Capua, Conte di Paleno. Napoli

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, c. 81r

G= *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV, pp. 179-180

In apertura di lettera Tasso elogia lo zelo del Conte Matteo per il suo prodigarsi verso la propria persona, e accenna al desiderio di volergli avanzare una richiesta, quella di andare a Napoli, che però non ha l'ardore di perseguire; non avendo altro modo, decide di servirsi di una non troppo esplicita strategia, quella di «dimandare co 'l silentio» [1]. Vengono di seguito esplicitate le due richieste: la prima, di inviare la lettera di risposta dell'arcivescovo a casa del Cardinal Scipione Gonzaga; la seconda, di inviargli il terzo volume di *Rime* che già aveva cominciato a copiare nel soggiorno napoletano [2]. Tasso si augura almeno di poter avere la speranza di ricevere il libro e spera che il Conte non si senta importunato dalla richiesta di questo favore [3].

Al Signor Conte di Paleno⁶²

[1] S'io havessi l'ardimento eguale al modo che Vostra Signoria ha di giovarmi non le chiederei altra gratia, se non quella ch'io sperava nel venire a Napoli⁶³; ma la si può dimandare co 'l silentio⁶⁴ non potendoci essere ascoltato da un'altra guisa.

1 ch'io sperava nel venire] *in interlinea su* con la speranza della quale io venni *cassato*

1 la] *in interlinea su parola cassata non leggibile*

1 guisa] *in interlinea su modo non cassato*

1 da un'altra guisa] in altra guisa G

⁶² Matteo di Capua, Conte e in seguito Principe di Conca dopo la morte del padre Cesare avvenuta nel 1591, ebbe modo di conoscere Tasso nel suo primo soggiorno a Napoli, aprile-novembre 1588, quando egli dava inizio al tentativo di recuperare la dote materna. Affascinato dalla sua figura, ne favorì i soggiorni napoletani diventando col tempo uno dei suoi principali protettori, insieme a Giovan Battista Manso. La sua casa, ambiente tra i più rinomati nel circuito intellettuale e nobiliare della città partenopea, fu più volte frequentata dal poeta, dove qui verrà a contatto con importanti esponenti della cultura napoletana, non da ultimo il giovane Giovan Battista Marino.

⁶³ Tasso si trova a Roma, dove vi è giunto il 25 novembre 1588, dopo aver lasciato il soggiorno di Napoli (Cfr. *Guasti*, vol IV, 1067)

⁶⁴ «dimandare co 'l silenzio», espressione ossimorica, che presenta qualche tratto di enigmaticità. È da notare anzitutto che l'occorrenza della voce «silenzio» è tutt'altro che infrequente nel epistolario tassiano, e allude a un ventaglio semantico diversificato, sebbene mai, eccetto che in questo caso, in relazione al verbo «dimandare». Accanto al significato comune di «silenzio» come «tacere; astensione dal parlare» (es. *Lettere* 994.), infatti assume una certa ricorrenza l'idea del silenzio come dinamica sociale (*Lettere* 395), o come strategia comunicativa e politica (es. *Lettere* 314, 1369,) e in alcune lettere destinate a Scipione (es. *Lettere* 123).

[2] Hora di due cose la supplico espressamente l'una che rispondendo Monsignore Illustrissimo Arcivescovo⁶⁵ al quale scrissi per mezzo del signor Giulio Larici, sia contento di mandar in casa del Signor Cardinale Scipione⁶⁶ l'altra, che mi mandi quel terzo volume di rime⁶⁷ già cominciato a ricopiare. [3] Acciocché non disperì almeno de la mercantia e non le dispiaccia ch'io l'abbia questo obbligo. E baci in mio nome le mani al signor suo padre⁶⁸.

2 supplico] *segue parola non leggibile*

2 rispondendo] *in interlinea su alcune parole cassate e non leggibili*

2 mandar] *in interlinea su parola non leggibile*

2 in casa del Signor Cardinale Scipione] aggiunto in interlinea

3 e non la dispiaccia] *in interlinea su tosto si contenti cassato*

2 mandar] mandar la lettera G

3 e non le dispiaccia ch'io l'abbia questo obbligo] e non le dispiaccia ch'io le abbia quest'obbligo G

⁶⁵ Annibale di Capua, ricoprì diversi e importanti incarichi apostolici, tra cui quello di arcivescovo di Napoli (1578-1595), per nomina di Papa Gregorio XIII. Ebbe modo di conoscere Tasso durante il suo soggiorno di studio a Padova. Il poeta riallacciò i contatti e probabilmente una corrispondenza con l'arcivescovo, mentre questi svolgeva l'incarico di nunzio in era Polonia (1586-'91), per sollecitare una sua intercessione sulla questione del recupero della dote materna.

⁶⁶ Scipione Gonzaga, nominato da Papa Sisto V patriarca di Gerusalemme nel 1585, e successivamente nel 1587 elevato agli onori cardinalizi. Fu amico e protettore di Tasso, che si servì ampiamente dei suoi servigi, come l'ospitalità nella casa di Roma, durante i suoi soggiorni nella città.

⁶⁷ Tasso continuava la revisione delle sue opere e in particolar modo delle rime, già iniziata a Napoli, come si legge nella lettera 995 al Manso (non datata, presente anche in E, xxxiii). Qui, infatti, Tasso alludeva alla distinzione in tre volumi, giacché doveva essere già delineata la divisione tra rime amorose, encomiastiche e sacre e diceva di essere in possesso del solo primo volume di rime (probabilmente quelle amorose), dal momento che gli altri due erano in mano del Paleno, * «Io ho il primo solamente, con un commento di mia mano; dal quale non so quanto gusto avesse Vostra Signoria. Gli altri due sono in potere del signor conte di Paleno» (GUASTI, *Lettere IV*, 995). Solerti ci dice che «il primo di questi volumi si può identificare col manoscritto Chigiano, il secondo col Vaticano Ottoboniano 2229, dei quali Tasso seguirà personalmente la stampa Osanna a Mantova, dove i due manoscritti saranno rispettivamente rappresentati dalla prima *Prima parte* delle *Rime* (stampate, appunto, a Mantova nel 1591 e riprodotte a Brescia nell'anno seguente) e dalla *Parte Seconda* di questa stessa edizione (apparsa nel 1593). Ma del terzo libro non si ha traccia, poiché non doveva essere compiuto: infatti egli lo aveva lasciato a Napoli presso il Paleno e ne attendeva la copia da Ottavio Egizio (SOLERTI, *Vita*, vol.I, p. 629). Nella lettera 1173 al Paleno (in E lvii) il Tasso non fa menzione del terzo libro, lasciando sperare e presumere che la restituzione sia avvenuta; ciononostante nella lettera 1206, certamente datata da Roma il 23 dicembre 1589 (assente in E), Tasso sembra, invece, non averlo ancora ricevuto, «Nel difetto de le mie rime, e de le risposte del signor Ottavio Egizio, e de le lettere di Vostra Signoria illustrissima, e de la mia fortuna, e de l'altrui fede, e di tutte le cose che mi sarebbero necessarie, non voglio creder che sia mancamento alcuno ne la cortesia di Vostra Signoria illustrissima, o ne la sua buona volontà». (GUASTI, *Lettere IV*, 1206).

⁶⁸ Giulio Cesare Di Capua, il quale aggiunse al titolo ducale -concesso al suo bisavolo Matteo- quello di principe di Conca. Alla sua morte avvenuta a Pozzuoli il 9 maggio 1591, il figlio Matteo divenne principe di Conca e titolare di una cospicua eredità.

Lettera xlix

1102. A Francesco Maria Della Rovere, Duca d'Urbino

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc. 81 v-82 r.

G= Lettere, ed. Guasti, vol. IV, pp. 173-174

Tasso rivolgendosi a Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, ne elogia la benevolenza, prodigata sia con gli atti che con le parole; afferma inoltre di non volere che tale bontà rimanga sottaciuta [1]. In tutti i modi infatti si sente vincolato, per obbligo e per riconoscenza, all'ereditaria cortesia del duca [2]. Tasso spera che il duca non si sia pentito di essersi incaricato della sua personale protezione e della specifica questione della lite sui beni famigliari [3]. Annuncia di essere richiamato a Napoli, sebbene non vi torni volentieri perché privo di una maggiore speranza verso la sua serenità di animo e di corpo [4]. Si dice disponibile a «litigare per procuratore», non avendo altra possibilità di sperare nella grazia del re [5]. Comunica l'invio di nuove informazioni a Bernardo Maschio sulla pratica, e auspica che la protezione del duca sia esercitata e possa valere su di lui in ogni contesto e luogo, non solo dove si trova al momento, cioè nella casa del Cardinale [6].

Al Signor Duca d'Urbino⁶⁹

[1] Vostra Altezza mi da maggiore speranza negli effetti che ne le parole. Ma io de' gli uni la ringrazio de l'altre m'assicuro e non consentirò, che la sua bontà resti occulta perché ella veramente ha donato in quel modo, che si fanno l'elemosine⁷⁰. [2] Ma o sia elemosina : o dono, o ovvero opra di carità cristiana o di liberalità di principe in tutti i modi riconosco e con obbligo e con gratitudine similmente ereditaria l'ereditaria cortesia⁷¹ del duca d'Urbino.

l bontà] *in interlinea su cortesia cassato*

⁶⁹ Francesco Maria Della Rovere, in seguito alla morte del padre Guidobaldo II Della Rovere avvenuta nel 1574, assunse il governo del ducato che mantenne fino al 1631.

⁷⁰ Tasso, dopo aver supplicato nuovamente da Napoli il Duca di ripetere la commissione all'ambasciatore Maschio, confermando la propria partenza da Roma e il bisogno estremo in cui si trovava (cfr. GUASTI, *Lettere IV, 1054*), ormai giunto a Roma riceve la lettera di risposta «in cui il Duca lo assicurava di aver riscritto, perché certamente dovette essersi smarrita la risposta con l'ultimo corriere, perduto anche per lui; e lo consigliava di avere pazienza, perché egli stesso doveva usarne molta in questa faccenda. Avendo inteso il suo bisogno, gli mandava altresì un sussidio, di che il Tasso, per quanto indirettamente non mancava di osservare che quegli *avea donato in quel modo che si fanno le limosine*» (cfr. SOLERTI, *Vita, vol I, p. 618*).

⁷¹ I Della Rovere sono antichi protettori della famiglia Tasso.

[3] E poiché Vostra Altezza co 'l silentio ha voluto accrescerlo io non penso di diminuire il suo co 'l ragionare⁷², estimando che non si debba pentire d'avermi preso in qualche protezione o me stesso o almeno la mia lite⁷³. [4] Son richiamato a Napoli, ma non torno volentieri senza maggior quiete d'animo, e più speranza di salute. [5] Più tosto litigherei per procuratore non si potendo avere altra certezza de la grazia del Re. [6] Do nuova informazione al Signor Bernardo Maschio di questo negotio⁷⁴, e di nuovo supplico Vostra Altezza che voglia che la sua autorità in tutte le parti si stenda a giovarmi non solo in questa casa d'un cardinale suo amico⁷⁵, dove nel cattivo tempo sono simile a viandante ch'aspettano il buono e la serenità del cielo.

3 accrescerlo] per correzione su accrescere

3 accrescerlo] segue il mio obbligo cassato

3 penso] in interlinea su voglio cassato

4 e] segue cassatura illeggibile

4 e più] segue cassatura illeggibile

6 al Signor Bernardo Maschio] segue dando cose cassato

3 d'avermi preso] d'aver preso G

4 e più speranza di salute] e più sicura speranza di salute G

6 viandante] viandanti G

⁷² Il verbo «ragionare» è assunto nel proprio valore tecnico con riferimento a un componimento poetico, con il significato di «esprimere, manifestare il proprio pensiero, le convinzioni, i sentimenti, lo stato d'animo la mentalità; rivolgersi a qualcuno per consultarlo, per chiedergli informazioni o comunicargli qualcosa, per intrattenerlo su determinati argomenti (anche in uno scambio epistolare o in una dedica poetica)» (cfr. *GDLL*, vol. XV, p. 342). Tasso infatti sembra alludere qui all'intenzione di voler onorare la bontà del Duca attraverso la poesia, probabilmente sonetti, come già espresso in un'altra lettera a lui dedicata (*GUASTI*, vol. IV, 1155).

⁷³ La questione della lite fa riferimento a due procedimenti di natura giudiziaria che riguardavano i beni e l'eredità di Tasso. Nel primo caso la questione riguarda la dote paterna, che corrispondeva a circa 1200 ducati di mobili e a una casa in Salerno, confiscata dal Regno di Napoli al padre del poeta, Bernardo Tasso, il quale a seguito di dissidi di natura politica con il viceré di quel periodo, Pietro di Toledo, (1532-'53) ricevette l'esilio da Salerno e la confisca dei beni. Nel secondo caso la questione riguarda la dote materna; dopo la morte della madre Porzia de' Rossi, Tasso su indicazione della sorella Cornelia rivendicava la legittimità su una parte dell'eredità materna contesa con gli altri fratelli di sua madre.

⁷⁴ Tasso, durante il suo soggiorno a Napoli, aveva già provveduto ad informare e a chiedere la mediazione del Duca d'Urbino per risolvere la questione della dote materna (*Guasti*, vol. IV 975, 976, 977). Il duca aveva provveduto incaricando Bernardo Maschio, ambasciatore urbinato presso la corte di Spagna. Alcuni ritardi nelle comunicazioni e le difficoltà presentate dalla richiesta allungano i tempi di attesa, così Tasso decide di aspettare notizie dalla Spagna a Roma, dove si era deciso di trasferire (*Guasti*, vol IV, 1054).

⁷⁵ Scipione Gonzaga, nominato da Papa Sisto V patriarca di Gerusalemme nel 1585, e successivamente nel 1587 elevato agli onori cardinalizi. Fu amico e protettore di Tasso, che si servì ampiamente dei suoi servigi, come l'ospitalità nella casa di Roma, durante i suoi soggiorni nella città.

Lettera I

1103. A Bernardo Maschio. Madrid

E= Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc. 82r- 84v.

G= Lettere, ed. Guasti, vol. IV, pp. 174-175.

Tasso scrive a Bernardo Maschio, ricordandogli di averlo già messo al corrente da Napoli di una supplica da presentare al Re di Spagna [1-2]. Richiama così la circostanza della sua richiesta, ossia la restituzione della dote materna da cui dipende anche la propria sanità, delle quali cose si dice privato da parecchi anni, per le ragioni ben note al Consiglio di Napoli [3]. Nello specifico infatti la supplica conteneva sia la circostanza per la quale il poeta era stato invitato a Napoli dalla sorella con la speranza di recuperare legittimamente qualche migliaio di scudi della dote; sia il motivo di essersi spostato nella città su invito di amici e signori per ricevere le cure sulla propria salute cagionevole [4]. Di tutte queste questioni infatti sono a conoscenza il Consiglio di Napoli e il viceré [5]. Aggiunge di essere ripartito da Napoli povero e infermo come quando vi era arrivato, senza vedere la sorella ma solo un suo nipote senza particolare entusiasmo, e che ora intende soggiornare a Roma dove ha maggiori comodità [6]. Esplicita dunque le due soluzioni praticabili per risolvere la questione della lite, ovvero la possibilità di ricevere la grazia attraverso la quale non sarebbe costretto a far la lite, o la giustizia e in tal caso la possibilità di condurre una battaglia legale, caldeggiata già da suo cognato [7]. Si lascia poi andare ad alcune considerazioni, a tratti velate, sulla propria posizione, affermando di perseguire sulla sua condizione la verità e non la falsità, di servirsi piuttosto del silenzio, e in tal modo di sperare laddove mancano le sue parole su quelle degli amici [8-11]. In conclusione esprime preoccupazione sull'eventualità di crear noia a Bernardo con questa nuova richiesta d'intercessione presso il Re, pertanto si professa vieppiù disponibile a sostituire Bernardo in eventuali commissioni del duca d'Urbino [12]. Si dice vincolato in ogni modo a Bernardo per il favore concessogli con questa intercessione, e rinnova la sua disponibilità di servizio a lui [13].

Al signor Bernardo Maschio⁷⁶

[1] Io scrissi a Vostra Signoria da Napoli e le mandai una supplica da presentare al Re⁷⁷, **stimando a' principi sia convenga il far la grazia, a ministri la giustitia, a gli amici il supplicare per l'una e per l'altra o il favorir le suppliche e l'appresentarle.** [2] Et in vero non so di qual sarei più contento perché ne l'una si conoscerebbe la virtù del Re ne l'altra la mia innocenza.

1 sia convenga] *per correzione su convenevole con aggiunta in interlinea della -a*

1 amici] *segue non disdicevole cassato*

2 Et in vero] *in interlinea su doppia cassatura illeggibile*

2 sua] *aggiunta in interlinea*

⁷⁶ Oratore e ambasciatore del ducato d'Urbino presso la corte di Spagna.

⁷⁷ Cfr. *GUASTI, Lettere vol IV, 977.*

[3] Ma come devotissimo servitore di Sua Maestà, che debba preporre la sua gloria a la mia medesima, e pregar Iddio che ne la restituzione de la dote materna sia contenuta quella de la **sanità**⁷⁸, de la quale son privo già molti anni per quelle cagioni, ch'agevolmente possono essere note al Consiglio di Napoli. [4] Ne la supplica si conteneva prima stato invitato sorella con speranza di recuperare qualche migliaio di scudi e ciò per giustizia, e poi v'era con lettere de' Signor e d'amici con più certa opinione di racquistar la **sanità**. [5] E tutte queste cose esser sapute dal Consiglio e dal Viceré. [6] Ma ritornato così povero, e così infermo come v'andai e con qualche pericolo de la vita senza veder mia sorella, e con vedere un de' miei nipoti⁷⁹ con poca mia sodisfazione penso di fermarmi a Roma con qualche maggiore mia commodità.

3 la sua gloria] *segue di sua Altezza cassato*
3 quella de la] *segue salute cassato*
4 si conteneva] *seguono alcune parole non leggibili*
4 stato invitato] *seguono alcune parole non leggibili*
4 e poi v'era] *seguono alcune parole cassate illeggibili*
5 queste cose] *segue parola illeggibile*
6 ma] *segue parola illeggibile*
6 e con qualche pericolo de la vita] *aggiunta in interlinea*
6 senza] *segue correzione non leggibile*
6 vedere] *segue mia sorella cassato*

3 che debba preporre] devo preporre G
4 si conteneva] si conteneva come io era prima stato invitato G
4 stato invitato] stato invitato a la patria da mia sorella G
4 e poi v'era] e poi v'era stato condotto G
5 queste cose] queste cose possono G
6 ma] ma essendome G
6 e così infermo come v'andai senza veder mia sorella] e così infermo come v'andai, e con qualche pericolo de la vita, e senza veder mia sorella G

[7] Laonde gratia per la quale non mi sia necessario il far lite, perché mi si conceda di litigar per procuratore come parve conveniente a mio cognato se non fu altri che già molti anni mi mandò la forma de la procura. [8] Io sò di scrivere la verità de la quale son tanto amico che s'io credessi con

⁷⁸ Il termine identifica un concetto chiave sul quale è costruita la nuova intercessione al Maschio per la questione della dote materna. Infatti oltre alle consuete disposizioni fisiche precarie del poeta, il lemma sembra alludere con valore figurato anche a quello di stabilità, legittimità, costituzionalità, conformità alle leggi, in senso politico e morale.

⁷⁹ Si tratta del nipote Antonino.ec

la falsità di ricuperar e la roba e la vita istessa non mi curerei di farlo [9] **Taccio** nondimeno alcune cose per avere maggior rispetto a gli altri di quello che dagli altri m'è portato. [10] Ma quante sono le mie tacite querele tante sono le voci che gridano per me al cospetto della divina giustizia. [11] **E poiché nel mio silenzio non è alcuna mia sodisfazione non dovrebbe almeno esserci alcun mio pericolo o alcun mio e dove mancano necessariamente le mie parole dovrebbero supplire quelle de gli altri.**

7 laonde] *seguono alcune parole non leggibili*

7 se non fu altri0] *aggiunto nel margine in basso*

8 la verità] *seguono due righe e mezzo illeggibili*

8 ricuperar] *segue parola illeggibile*

8 e la vita istessa] *in interlinea su cassatura illeggibile*

10 Ma quante sono le mie tacite querele tante sono le voci che gridano per me al cospetto della divina giustizia] *aggiunta a margine sinistro*

11 sodisfazione] *segue almeno cassato*

11 E] *in interlinea su ma cassato*

11 sodisfazione] *segue almeno cassato*

11 esserci] *aggiunta in interlinea*

11 mio] *segue parola non leggibile*

8 ricuperar] ricuperare e la roba G

11 E] Ma G

11 mio] mio danno G

[12] A Vostra Signoria do forse troppa noia e più che non ricercano forse le sue occupationi o i rispetti ma perché è maggiore il bisogno che m'astringe la supplico sarà maggiore ancora la sua cortesia e 'l mio obbligo, se vuole ch'io le abbia obbligo di cosa comandatale o raccomandatale dal Signor Duca d'Urbino. [13] Ma io in tutti penso d'esserle obligato e perché Vostra Signoria per

lunga esperienza di trattar co' grandissimi Re in una corte nobilissima sa i modi che son più convenienti basta ancora, ch'ella voglia obligarmi.

12 troppa] *in interlinea su* maggior cassato
12 e più che] *in interlinea su* che cassato
12 perché] *in interlinea su* giunta cassato
12 m'astringe] segue parola illeggibile
13 obligato] *segue* e le bacio le mani cassato

12 m'astringe] m'astringe a rimandarle G
12 la supplico] la supplica G
13 ma io in tutti] ma io in tutti i modi G